



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

IRPPS working paper series

DEMOCRAZIA E DISEGUAGLIANZA, UN'ANALISI EMPIRICA

Marco Cellini

Maggio 2015

ISSN 2240-7332

IRPPS WP 72/2015



CNR-IRPPS

Democrazia e diseguaglianza, un'analisi empirica

Marco Cellini*

2015, p. 43 IRPPS Working paper 72/2015

In questo paper analizziamo la relazione tra democrazia e diseguaglianza economica. Dalla revisione della letteratura emergono quattro linee teoriche principali che spiegano tale relazione di volta in volta come: una relazione lineare in cui la democrazia influenza la diseguaglianza economica; una relazione lineare in cui la diseguaglianza economica influenza la democrazia; una relazione non lineare, che prende la forma della così detta “U” invertita; nessuna relazione tra democrazia e diseguaglianza economica. Il nostro modello teorico prevede che l’aumento della qualità della democrazia all’interno di uno Stato riduca il livello di diseguaglianza economica, attraverso due canali, uno diretto ovvero la richiesta di politiche redistributive ed uno indiretto ossia l’aumento della qualità dell’istruzione. L’analisi econometrica utilizzando sia un approccio statico che uno dinamico mostra un’evidenza empirica a sostegno dell’esistenza di una relazione negativa e non lineare tra democrazia e diseguaglianza economica in cui all’aumentare della prima la seconda tende a diminuire, almeno fino ad un certo punto.

Parole Chiave: Democrazia, Diseguaglianza Economica.

CNR-IRPPS

Democracy and income inequality: an empirical analysis

Marco Cellini*

2015, p. 43 IRPPS Working paper 72/2015

In this paper I analyze the relation between democracy and income inequality. The literature review shows the presence of four main theoretical lines that explain differently this relation, from time to time as: a linear relation in which democracy affects income inequality; a linear relation in which economic inequality affects democracy; a non-linear relation, which takes the form of the so-called inverted “U”; no statistical relation between democracy and income inequality. Our theoretical model expects that an increase in the quality of democracy within a state reduces, through two channels, the level of income inequality. First channel is a direct one and corresponds to the request of redistributive policies. Second channel is an indirect one and is represented by the increase in the quality of education. The econometric analysis using both a static and a dynamic approach shows empirical evidence supporting the existence of a non-linear and negative relation between democracy and income inequality.

Key Words: Democracy, Income Inequality.

Il Working paper è accessibile online dal sito dell'Istituto: www.irpps.cnr.it

Citare questo documento come segue:

Marco Cellini*. *Democrazia e diseguaglianza, un'analisi empirica*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, (IRPPS Working papers n. 72/2015).

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Laura Sperandio

* *Tirocinante presso Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), IRPPS, Via Palestro, 32 - 00185 Roma, Italia - Email: marcocellini@yahoo.es*

Redazione: Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Rosa Di Cesare, Fabrizio Pecoraro, Tiziana Tesauo

© Istituto di ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2013. Via Palestro, 32 Roma



1. Revisione della letteratura e delle ricerche empiriche

A. Analisi della letteratura

Mentre lo studio empirico dei rapporti che legano diseguaglianza economica e democrazia è piuttosto recente, a livello teorico questo legame è stato intuito già in epoche antiche.

Aristotele, nel suo scritto "Politica", nota come vi sia una relazione tra il regime di uno Stato e le condizioni economiche di coloro che vi abitano. Aristotele sottolinea come: "Nelle democrazie il povero ha più potere del ricco, in quanto le decisioni della maggioranza prevalgono e i poveri sono più numerosi" (Aristotele 1973). Anche se l'uso dei concetti utilizzati da Aristotele non corrisponde perfettamente all'uso odierno che ne fanno le scienze sociali, dal senso generale del postulato, sembra che egli ritenesse che vi fosse un rapporto causale tra democrazia e diseguaglianza.

Benché dopo Aristotele, gli strumenti di ricerca si siano evoluti a livello teorico, statistico e computazionale, le ricerche recenti svolte da numerosi accademici non arrivano a conclusioni omogenee. Le ricerche mostrano, infatti, conclusioni divergenti sia riguardo l'esistenza di una relazione tra diseguaglianza economica e regime democratico, sia riguardo la direzione causale della relazione stessa, arrivando, in alcuni casi, a negare l'esistenza stessa di una qualsivoglia relazione causale.

L'analisi della letteratura, ci permette di individuare quattro linee teoriche principali che, di volta in volta, individuano relazioni causali distinte:

1. Relazione lineare in cui la democrazia influenza la diseguaglianza economica;
2. Relazione lineare in cui la diseguaglianza economica influenza la democrazia;
3. Relazione non lineare, così detta "U" invertita;
4. Nessuna relazione tra democrazia e diseguaglianza economica.

1) Relazione lineare in cui la democrazia influenza la diseguaglianza economica

Sulla scia del pensiero aristotelico, Mill sostiene che vi sia una relazione tra il regime democratico e la diseguaglianza economica di uno Stato. Una prova a sostegno di questa tesi sarebbe che, a fronte della rivendicazione di maggiori diritti in favore di coloro i quali non erano politicamente rappresentati, le élite politiche conservatrici si sono spesso opposte all'allargamento dei diritti politici, per il timore che ciò avrebbe minato il loro status e le loro ricchezze (Mill 1862). Ciò è quanto effettivamente accaduto tra la seconda metà dell'Ottocento e la primi decenni del Novecento, quando il suffragio è stato progressivamente ampliato in tutta Europa.

In un regime democratico, infatti, il peso della frazione più povera della popolazione, maggiore, in termini di voti, rispetto a quello della frazione più ricca, avrà come conseguenza l'implementazione da parte dello Stato, di maggiori politiche redistributive che i primi invocheranno a discapito dei secondi.

Lipset, nel suo studio sullo sviluppo economico e la legittimazione politica, riprende e sviluppa le argomentazioni precedenti arrivando a sostenere che:

Le democrazie sono concepite in maniera tale da essere relativamente aperte alle lotte sulla distribuzione delle risorse, grazie al meccanismo elettorale e al diritto di opposizione. Esse non possono attuare politiche di crescita che minano direttamente specifici gruppi sociali nelle loro risorse, ne tantomeno possono completamente ignorare la voce di quei settori della popolazione, che si organizzano per tutelare i propri legittimi bisogni. (Lipset 1959)

Successivamente Lipset, in un'analisi del ruolo delle elezioni nelle democrazie industriali, approfondisce il suo pensiero e sostiene che le strutture politiche democratiche danno luogo a elezioni che sono espressione della lotta di classe democratica. Lipset nota come, in generale, con l'allargamento del suffragio avvenuto in molti Stati a partire dal XX secolo, che ha incluso nel processo elettorale anche i piccoli proprietari, la competizione politica nei Paesi industriali sia notevolmente aumentata, spingendo gli Stati, gradualmente ma in maniera evidente, a mettere in atto politiche (redistributive) di sinistra (Lipset 1960), come ad esempio il potenziamento del welfare o comunque politiche centrate sulla redistribuzione della ricchezza.

In altre parole, secondo questi autori, con l'allargamento del suffragio, ed il formarsi delle istituzioni democratiche, le fasce più povere della popolazione acquisirebbero, più o meno gradualmente, la capacità di influire sulle politiche messe in atto dal Governo e quindi riuscirebbero ad ottenere l'implementazione di politiche redistributive e di welfare con l'effetto di operare una diminuzione della disegualianza economica.

La teoria della stratificazione sociale di Lenski arriva a conclusioni non molto distanti da quelle di Lipset. Secondo Lenski, l'ideologia democratica sarebbe incisiva in quanto legittimerebbe una maggiore distribuzione dei poteri politici in favore della maggioranza, a beneficio degli individui più svantaggiati della società. La maggiore distribuzione dei poteri politici darebbe seguito ad una conseguente distribuzione delle risorse materiali, incidendo quindi sulla disegualianza economica. Lensky prosegue argomentando che:

Data l'esistenza di una struttura politica egualitaria, è plausibile attendersi che, nel lungo periodo, i segmenti più poveri della popolazione si organizzino in sindacati o altri gruppi di interesse e, come parte della sinistra, sviluppino una base elettorale solida, che permetterà loro di conquistare seggi nei parlamenti e partecipare così alla gestione della macchina governativa. In questo modo la democrazia faciliterebbe una graduale riduzione della disegualianza economica (Lenski 1960).

Tutti gli autori fin qui citati offrono una lettura della relazione che mette in evidenza il

legame che intercorrere tra diseguaglianza politica e diseguaglianza economica. I regimi democratici sarebbero quindi, grazie alle strutture e alle istituzioni proprie della tipologia di regime, naturalmente generatori di società più egalitarie, con una forte classe media, ed attuerebbero politiche più egalitarie che ridurrebbero i livelli di diseguaglianza economica.

Un altro canale attraverso cui i regimi democratici inciderebbero sulla formazione di una forte classe media, riducendo di conseguenza i livelli di diseguaglianza economica, come messo in evidenza da vari autori, è la qualità e l'estensione dell'istruzione.

Come espresso da Burkart, una delle caratteristiche e un prodotto dei sistemi democratici è infatti la pubblica istruzione, implementata allo scopo di creare cittadini che rispondano alle esigenze di uno Stato governato dal popolo. Teorici come Mill sostengono che la pubblica istruzione diminuisca le diseguaglianze economiche in quanto creerebbe cittadini più informati (Burkart 1997).

In altre parole, un regime democratico, per come è strutturato, anche attraverso l'istruzione pubblica, sarebbe naturalmente portato a rafforzare la classe media all'interno dello Stato. Questo perché per poter formarsi e soprattutto per sopravvivere, i regimi democratici hanno bisogno di una burocrazia ben sviluppata, obiettivo che può essere conseguito solo attraverso la crescita di una classe media istruita che sia in grado di far fronte alle esigenze del sistema stesso.

Una diretta conseguenza di queste argomentazioni è che i regimi non democratici dovrebbero quindi presentare livelli di diseguaglianza economica maggiori rispetto ai regimi democratici o, comunque, dovrebbero essere meno propensi a perseguire politiche mirate alla diminuzione della diseguaglianza economica.

Le esposizioni a sostegno di questa tesi mettono in evidenza come, non avendo lo stesso bisogno di legittimazione, i regimi non democratici possano mettere in atto politiche che avvantaggiano una piccola parte della popolazione a spese della maggioranza. Ciò in quanto non vi sono meccanismi politici che permettano alla maggioranza di poter incidere sulle politiche del governo, ne quest'ultimo deve sottostare a meccanismi di "accountability" nei confronti dei primi (Sirowy e Inkeles 1990).

Queste argomentazioni in linea con quelle viste in precedenza, sembrano quindi suggerire che i regimi non democratici producano inevitabilmente maggiori livelli di diseguaglianza. Secondo questo approccio, quindi, la diseguaglianza di diritti politici e sociali si tramuterebbe in maniera automatica in diseguaglianza economica.

Questa dinamica troverebbe riscontro in alcuni casi empirici come: il Brasile dal 1964, il Cile dal 1973 e l'Iran sotto il regime dello Shah. Un quadro simile appare anche in alcune monarchie tradizionali come: il Nepal, l'Arabia Saudita e l'Etiopia sotto il regime di Haile Selassie. L'esperienza di questi Paesi suggerisce che i regimi non democratici, siano essi basati sulla repressione o piuttosto sulla tradizione, presenteranno livelli di diseguaglianza economica maggiori, in quanto le élite non sono responsabili di fronte alla maggioranza (Bollen e Jackman 1985).

Questa serie di argomentazioni non sono però unanimemente accettate. Alcuni autori, pur condividendo il pensiero secondo cui il regime politico di un Paese produca effetti sui livelli di diseguaglianza, sostengono che i regimi non democratici siano in grado di ridurre la

diseguaglianza economica in maniera migliore rispetto a quelli democratici.

Beitz, ad esempio, sostiene che: “I regimi autoritari sono maggiormente in grado di implementare politiche di sviluppo più egalarie, rispetto ai regimi democratici” (Beitz 1982). L’idea centrale della sua argomentazione è che i regimi autoritari possono proteggere gli interessi delle fasce più povere della popolazione in maniera migliore, in quanto la disponibilità di diritti politici e la loro espressione attraverso i meccanismi elettorali non permettono automaticamente alle fasce più povere di trarne dei vantaggi. Questo accade perché l’espansione dei diritti politici non si tramuta necessariamente e automaticamente in un aumento della capacità di incidere politicamente.

In altre parole, diseguaglianze nella distribuzione delle risorse materiali si ripercuotono in diseguaglianze di influenza politica e, in un regime non democratico, chi governa potrebbe mettere in atto politiche redistributive senza dover tenere in conto l’opposizione delle classi più ricche. A questo proposito Gradstein e Milanovic mostrano come alcuni paesi dell’Est asiatico e dell’Est Europa siano riusciti ad ottenere livelli di diseguaglianza relativamente bassi, pur in presenza di regimi non democratici (ad esempio Taiwan e la Corea del Sud), mentre in altri casi, come ad esempio in alcuni stati ex comunisti, la diseguaglianza sia aumentata nel corso dei processi di democratizzazione (Gradstein e Milanovic 1982)

Pur accettando l’idea che le democrazie siano maggiormente recettive alle richieste espresse dai membri della società, Beitz mette in evidenza come esse non considerino le richieste di tutti i membri in maniera eguale. Di conseguenza i membri più poveri della società non saranno in grado di difendere i propri interessi attraverso le strutture democratiche (Sirowy e Inkeles 1990).

2) Relazione diretta in cui la diseguaglianza economica influenza la democrazia

Il secondo filone teorico che analizziamo è quello secondo cui non sia il regime politico ad influenzare i livelli di diseguaglianza economica, bensì il contrario. Anche quest’idea, come quella precedentemente esposta, risale ad epoche assai lontane.

Aristotele osserva che: “Nelle democrazie il popolo è supremo, ma nelle oligarchie lo sono i pochi..... Al contrario le oligarchie scaturiscono dalla credenza dei cittadini di essere ineguali, ineguali nella proprietà, suppongono se stessi come assolutamente diseguali” (Aristotele 1973). Aristotele mette quindi in risalto il legame tra la distribuzione della proprietà e il sistema politico, sostenendo che, ad una distribuzione ineguale della proprietà, corrispondano forme di governo non democratiche (Burkart 1997).

Anche senza utilizzarne il termine, Aristotele nei suoi scritti evidenzia l’importanza di una classe media sviluppata come base per la promozione di un sistema democratico.

Partendo da diversi assunti, anche Marx sostiene la centralità del ruolo della classe media nella transizione verso un modello di democrazia parlamentare e gli autori contemporanei non si allontanano troppo da queste assunzioni (Bollen e Jackman 1985). Vi è infatti un significativo accordo riguardo l’idea che la diseguaglianza economica influenzi negativamente i regimi democratici e che, in alcuni casi, ne possa precludere l’instaurazione.

L’ipotesi che vi sia una relazione diretta tra il livello di diseguaglianza economica e il regime politico di uno Stato può essere analizzata da due punti di vista, distinti ma complementari. Come sottolineato da Muller:

Le ricerche sull'effetto negativo della diseguaglianza economica sulla democrazia dovrebbero tenere in conto che, a riguardo, due ipotesi dovrebbero essere prese in considerazione. La prima riguarda la questione della genesi: una distribuzione del reddito meno diseguale, è una condizione imprescindibile per mettere in moto una transizione democratica? La seconda riguarda, invece, la questione della stabilità: una volta che la transizione è avvenuta ed un regime democratico è stato instaurato, una distribuzione del reddito meno diseguale aumenta le probabilità che il regime rimanga stabile nel tempo? (Muller 1988)

Per quanto riguarda la questione della genesi, diversi autori sostengono che, una distribuzione del reddito relativamente egualitaria rifletta l'ascesa di una classe media forte e autonoma (Rubinson e Quinlan 1977; Moore 1966; Burkhart 1977). Di conseguenza, Paesi con alti livelli di diseguaglianza economica, presumibilmente, avranno una classe media debole, il che diminuirebbe le probabilità che abbia luogo una transizione democratica (Bollen e Jackman 1985). A questo proposito, Dahl suggerisce che forme estreme di diseguaglianza nella distribuzione dei beni materiali producano regimi non democratici. Dal momento che le risorse economiche possono essere convertite in risorse politiche, attraverso diversi canali (come ad esempio il finanziamento ai partiti, il finanziamento di una propria campagna elettorale o intraprendere attività di lobbying presso le istituzioni) risorse economiche eccessivamente concentrate permettono alle fasce più ricche della popolazione di opporsi e di prevenire riforme politiche che estendano diritti e libertà alle fasce più povere (Dahl 1971).

Per ciò che riguarda invece la questione della stabilità, l'idea principale è che la diseguaglianza economica generi frustrazione tra la popolazione, specialmente tra le fasce più povere, e che questa frustrazione a sua volta possa generare risentimento e delegittimazione per le autorità e in generale per il sistema democratico. Dahl sostiene che le democrazie sono particolarmente vulnerabili in quanto diseguaglianze estreme riducono il senso di comunità e la legittimazione di cui i sistemi democratici hanno bisogno per sopravvivere (Dahl 1971). Di conseguenza come sostenuto da Boix e Stokes e ripreso da Savoia et al.: "L'eguaglianza economica non solo aumenta le probabilità che si possa verificare una transizione democratica, essa aumenterebbe anche le probabilità che il regime democratico riesca effettivamente a stabilizzarsi" (Savoia et al. 2010).

Anche su questo punto, però, non vi è un generale accordo. L'evidenza empirica, infatti, mostra come alcuni Paesi, pur essendo pienamente democratici (secondo le classificazioni dei maggiori indici di democrazia) e avendo una tradizione democratica importante alle spalle, presentino alti livelli di diseguaglianza senza che ciò abbia rappresentato una minaccia per il sistema democratico, o ne abbia ridotto la legittimità. Negli Stati Uniti ad esempio, seppure in presenza di livelli di diseguaglianza sensibilmente più elevati rispetto alla media degli altri Paesi democratici, la legittimità e la validità del sistema democratico, non sono mai state messe in discussione.

3) Relazione non lineare, così detta "U" invertita

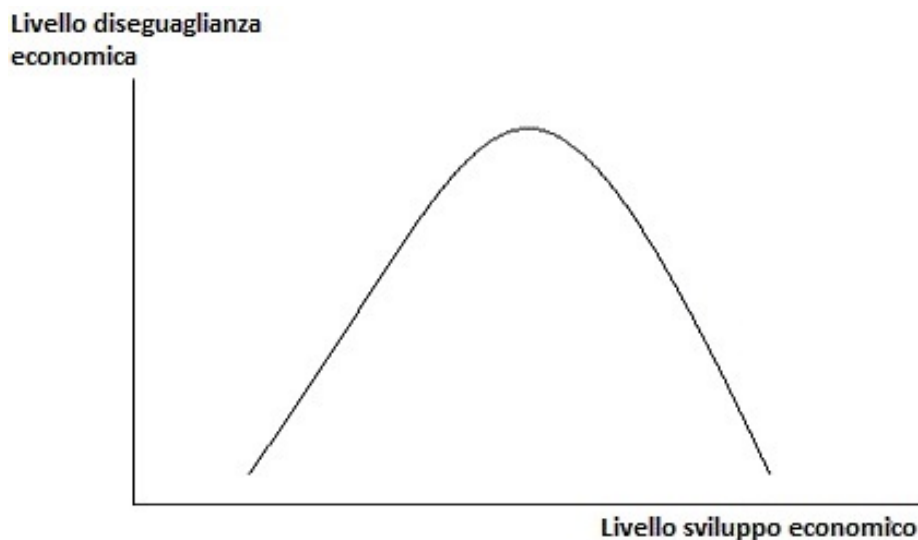
Le teorie viste sino ad ora sembrano dunque essere in conflitto tra loro. Esse, infatti, ipotizzano tutte una relazione lineare tra le variabili, democrazia e diseguaglianza economica, ma divergono nell'identificare la direzione del rapporto di causalità che le legherebbe.

Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni autori hanno tentato di spiegare questo apparente conflitto, sviluppando teorie che tengono in conto la possibilità che tra sistemi democratici e diseguaglianza economica, vi sia una relazione non lineare.

Alla base di questo sviluppo teorico vi è il pensiero secondo cui all'aumentare del livello di democraticità di uno Stato e quindi all'estensione del diritto di voto, inizialmente, si produca un aumento della diseguaglianza economica e solo successivamente, con l'ulteriore incremento del livello di democraticità, la diseguaglianza tenderebbe a diminuire. In questo caso, sussisterebbe quindi una relazione non lineare che prenderebbe la forma della cosiddetta "U" invertita o curva di Kuznets.

Kuznets, in uno studio sulla relazione tra lo sviluppo economico e la diseguaglianza economica, sostiene che, nelle fasi iniziali di sviluppo di un'economia, i livelli di diseguaglianza tenderebbero ad aumentare e, solo nel lungo periodo, la diseguaglianza tenderebbe a diminuire. Vi sarebbe quindi una relazione non lineare tra lo sviluppo economico e la diseguaglianza (Kuznets 1955) come mostrato nella figura 1.

Figura 1 - Rappresentazione grafica della curva di Kuznets sul rapporto tra sviluppo economico e diseguaglianza economica



Nei primi anni successivi alla sua teorizzazione, la curva di Kuznets è stata spiegata prevalentemente attraverso fattori economici. Lo stesso Kuznets, guardando alla storia di Paesi europei come il Regno Unito, Francia Germania ecc., specula che la dinamica della curva, potesse essere provocata prevalentemente dal passaggio da un'economia centrata sull'agricoltura ad una centrata sul settore industriale.

In contrasto con la lettura economica della curva di Kuznets, alcuni autori sostengono che essa, nei paesi occidentali, sarebbe stata provocata da fattori politici e istituzionali e non da

fattori economici. Secondo questi autori, il declino della diseguaglianza in Europa, durante il Diciannovesimo secolo non fu una conseguenza dello sviluppo economico, bensì un prodotto dei cambiamenti politici forzati dalla mobilitazione delle masse. Il processo di industrializzazione contribuì ad aumentare la diseguaglianza economica e, come conseguenza, vi furono rivolte tra i settori più poveri della popolazione. In risposta alle rivolte che rischiavano di dare vita a vere e proprie rivoluzioni, le élite politiche furono forzate a mettere in atto riforme radicali, come l'estensione del diritto di voto e l'attuazione di politiche redistributive (Acemoglu e Robinson 2002).

Secondo Acemoglu e Robinson, la teoria politica della curva di Kuznets, prevede che: "L'industrializzazione capitalista tende ad aumentare la diseguaglianza, ma la stessa diseguaglianza contiene i semi della propria riduzione, in quanto induce dei cambiamenti nei regimi politici verso politiche più redistributive" (Acemoglu e Robinson 2002).

Riprendendone le ricerche, alcuni autori utilizzano, quindi, il modello creato da Kuznets per verificare la relazione che intercorre tra democrazia e diseguaglianza economica. La novità rispetto agli studi precedenti è il tentativo di misurare il livello di democraticità e quindi superare l'analisi disgiuntiva democrazia/non democrazia, considerando, invece, una scala di democraticità capace di cogliere maggiormente le differenze tra i diversi regimi democratici.

Burkhart sostiene che, nel corso di un processo di transizione democratica, i benefici economici tendano inizialmente a concentrarsi nella classe media urbana, aumentando ulteriormente la diseguaglianza economica tra la classe urbana e quella rurale. Successivamente, con l'affermarsi e lo stabilizzarsi del regime democratico, il livello di reddito tra la classe rurale tenderebbe ad aumentare, riducendo così la diseguaglianza economica (Burkhart 1997). A tale proposito, Chong e Calderón argomentano che l'inaugurazione della democrazia, produrrebbe una riorganizzazione del settore informale, prevalentemente occupato dalle fasce più povere della popolazione, che, a sua volta, avrebbe l'effetto di ridurre il reddito percepito da coloro che vi lavoravano (Chong e Calderón 2000).

Bourguignon e Verdier, tra i primi ad ipotizzare una relazione di questo genere tra regimi democratici e diseguaglianza economica, sviluppano un modello teorico in cui le decisioni pubbliche sarebbero prese sulla base delle decisioni espresse dalla maggioranza dei votanti e dove avrebbero diritto di voto solo le persone scolarizzate (che sarebbero una minoranza).

La minoranza, quindi, in possesso del diritto di voto governerebbe il Paese. Queste élite potrebbero decidere di sussidiare l'istruzione delle persone non scolarizzate. L'incentivo sarebbe quello di godere delle esternalità positive offerte dall'istruzione, mentre i costi sarebbero rappresentati dalla parziale perdita del controllo politico. Questo modello sarebbe in grado di generare una curva di Kuznets, in quanto, inizialmente, l'investimento in istruzione e il conseguente allargamento del diritto di voto di parte della popolazione precedentemente non istruita genererebbe un aumento della diseguaglianza economica. Successivamente, grazie agli ulteriori allargamenti del diritto di voto, la maggioranza dei votanti comincerà a richiedere maggiori politiche redistributive e questo genererà una diminuzione della diseguaglianza economica (Bourguignon e Verdier 1997).

La logica sottostante a questo modello teorico è che, inizialmente, l'investimento in istruzione e il conseguente allargamento del diritto di voto, saranno appannaggio della frazione

più ricca dei cittadini non istruiti. Per questa ragione inizialmente la diseguaglianza economica tenderebbe ad aumentare. Nel lungo periodo però, questa nuova porzione della popolazione in grado di incidere, attraverso il voto, sulle politiche intraprese dal Governo spingerà per una maggiore redistribuzione, che comporterà ulteriori allargamenti del diritto di voto e della popolazione scolarizzata, incidendo così sulla diseguaglianza economica, che ne risulterà ridotta.

Anche Acemoglu e Robinson sviluppano un modello teorico che mostra la possibilità che la relazione tra democrazia e diseguaglianza si presenti sotto forma di curva di Kuznets, quando un Paese avvia un processo di democratizzazione a causa di pressioni sociali. Secondo questo modello, mentre l'industrializzazione permette alle élite più ricche di accumulare risorse, la popolazione più povera non sarà in grado di investire in capitale umano. Questo genererebbe un aumento della diseguaglianza. Quando la diseguaglianza raggiunge una data soglia, aumenterebbe il pericolo di una rivoluzione e questo forzerebbe le élite ad estendere i diritti politici a fasce della popolazione politicamente non rappresentate. Nel lungo periodo il processo di democratizzazione avrebbe l'effetto di aumentare la redistribuzione e la scolarizzazione e in definitiva farebbe diminuire la diseguaglianza economica, generando così una curva di Kuznets (Acemoglu e Robinson 1998).

4) Nessuna relazione tra democrazia e diseguaglianza economica

In netto contrasto con le teorie presentate in precedenza che, pur in maniera distinta, trovavano di volta in volta un rapporto causale diretto e lineare o diretto e non lineare tra democrazia e diseguaglianza economica, alcuni autori sostengono che non vi sia nessuna relazione causale tra le due variabili. I modelli teorici presentati da questi autori fanno parte del così detto "modello scettico".

Le argomentazioni a sostegno del modello scettico possono essere suddivise secondo due principali linee di pensiero: nella prima vanno annoverati i sostenitori della tesi della "logica dell'industrializzazione" secondo i quali i processi di sviluppo tecnologico influenzano sia la distribuzione delle risorse materiali, sia la struttura delle istituzioni politiche. Essi sostengono che la relazione osservata tra le due variabili sarebbe spuria, in quanto la distribuzione delle risorse economiche e di quelle politiche dipenderebbero entrambe dallo sviluppo tecnologico (Bollen e Jackman 1985).

Questa linea teorica, definita anche funzionalista, viene successivamente ripresa da Marsh che sostiene, che la forma di governo di uno Stato non ha alcun effetto sulla stratificazione sociale presente al suo interno e che i cambiamenti nella distribuzione delle risorse economiche devono essere interpretati come un cambiamento della configurazione della struttura occupazionale, che sarebbe una diretta conseguenza della "logica dell'industrializzazione". Di conseguenza, ogni relazione tra il sistema politico e la diseguaglianza economica sarebbe spuria, in quanto entrambe le variabili dipenderebbero dai livelli di sviluppo economico (Marsh 1979).

Anche se espresso con termini diversi il concetto rimane il medesimo. Secondo questi autori, le logiche dell'industrializzazione (che in varie epoche hanno fatto da sfondo e da motore trainante nelle transizioni democratiche) perseguendo il progresso tecnologico, altererebbero la struttura delle classi sociali di uno Stato. Il bisogno di lavoratori maggiormente istruiti e

qualificati inciderebbe direttamente sulla struttura occupazionale e, di conseguenza sulla diseguaglianza economica.

In sostanza secondo questo approccio, non sarebbe possibile individuare una netta relazione causale tra il sistema politico di uno Stato ed il suo livello di diseguaglianza economica, in quanto entrambe sarebbero variabili dipendenti dello sviluppo tecnologico-economico.

Nella stessa linea teorica, possono essere inseriti anche gli autori che si rifanno all'analisi marxista, che partendo da assunzioni differenti, arrivano a conclusioni non molto difformi, ravvedendo, nelle società capitaliste e pre-capitaliste, un ruolo subordinato delle strutture politiche. Secondo l'analisi marxista, le strutture e l'ideologia democratiche non solo non avrebbero effetti significativi sulla diseguaglianza economica, esse altresì servirebbero a legittimare e a cementare le relazioni già esistenti tra le classi sociali da cui dipenderebbe la stessa diseguaglianza economica.

Secondo l'approccio marxista, il tipo di regime politico perderebbe d'importanza rispetto alla struttura e alla configurazione delle classi sociali, ed in particolare, rispetto al potere economico della classe capitalista. Per comprendere quindi, i meccanismi che generano la diseguaglianza economica e le variazioni nella sua distribuzione, è fondamentale studiare la struttura delle classi sociali e le dinamiche che la governano (Sirowy e Inkeles 1990).

Secondo questa analisi dunque, i sistemi politici non influirebbero in alcun modo sulla diseguaglianza economica in quanto quest'ultima sarebbe una diretta emanazione della struttura di classe presente nel Paese. Secondo tali autori, i sistemi democratici, quindi, non solo non sarebbero in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza, al contrario la democrazia sarebbe usata dalla classe sociale dominante, come strumento per evitare rovesciamenti e rivolte e, in ultima analisi, per congelare la struttura di classe stessa.

La seconda linea teorica rispetto alla relazione tra democrazia e diseguaglianza mette invece in discussione gli stessi assunti alla base della natura dei sistemi politici democratici. Ad esempio, l'idea che i sistemi democratici riducano la diseguaglianza si basa sul modello della democrazia maggioritaria (Ranney 1951), - che permetterebbe alle fasce più povere e più numerose della popolazione di ottenere maggiori politiche redistributive - ma l'evidenza empirica ci mostra come solo pochi sistemi democratici possano essere classificati come democrazie effettivamente maggioritarie (Lijphart 1984).

Secondo gli autori che seguono questa linea teorica, anche l'assunzione secondo cui alti livelli di diseguaglianza minano i sistemi democratici, dovrebbe essere rivista. Essi sostengono che per avere questo genere di effetto è fondamentale che la diseguaglianza sia percepita come ingiusta e non ci sarebbe motivo di ritenere che questo effettivamente accada in tutti i casi (Sirowy e Inkeles 1990).

Questo potrebbe essere il caso degli Stati Uniti e dell'Australia dove, ad esempio, nonostante un aumento evidente dei livelli di diseguaglianza economica registrato tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta (Weeks 2005) e stabilizzatosi poi su alti livelli di diseguaglianza, né il sistema democratico né tantomeno i principi su cui esso si fonda sono mai stati messi in discussione.

Nei Paesi anglosassoni e soprattutto negli Stati Uniti, l'idea che il benessere sia soltanto il frutto dell'impegno personale di ogni individuo è una caratteristica importante della cultura nazionale. In questo senso, è lecito aspettarsi che l'effetto negativo che la diseguaglianza

economica avrebbe sui sistemi democratici possa essere mitigato, se non annullato, da livelli maggiori, reali o percepiti, di mobilità sociale. Mentre in Australia, negli ultimi decenni, si sono registrati livelli alti e relativamente stabili di mobilità sociale, negli Stati Uniti i dati mostrano che, negli ultimi decenni, la mobilità sociale si sia notevolmente ridotta¹, ciononostante, secondo un'inchiesta svolta dall'Economist, nel 2009 il 71% degli americani, continuava a ritenere che la possibilità di aumentare il proprio benessere dipendesse in larga misura dall'impegno personale individuale e continuava a percepire alti livelli di mobilità sociale².

In altre parole, un alto livello di mobilità sociale, sia esso effettivamente presente o soltanto percepito, potrebbe indurre la classe media di un Paese democratico a non avanzare richieste di redistribuzione, e allo stesso tempo prevenire l'effetto negativo che la disegualianza avrebbe sui sistemi democratici.

Infine, Huntington e Nelson sostengono l'approccio scettico, mettendo in evidenza come ogni tentativo di stabilire una relazione universale tra democrazia e disegualianza economica dovrebbe tenere in considerazione che l'incremento della partecipazione politica potrebbe avere un'importante effetto contrario. Particolarmente importante potrebbe essere il ruolo svolto dai diversi livelli di partecipazione politica che intercorrono tra la popolazione urbana e quella rurale (Huntingtin e Nelson 1976).

B. Analisi degli studi empirici

Passando in rassegna le principali ricerche empiriche prodotte sull'argomento in oggetto emerge un'evidenza empirica mista, con risultati a sostegno di ogn'una delle principali relazioni teorizzate tra regime politico e disegualianza economica, ossia: l'esistenza di una relazione, statica o dinamica, lineare diretta o inversa, tra il regime politico democratico e la disegualianza economica; una relazione lineare, statica o dinamica, diretta o inversa tra disegualianza economica e regime politico democratico; una relazione, statica o dinamica, non lineare tra le due variabili; ed infine nessuna relazione.

Queste differenze potrebbero essere imputate a diversi fattori, tra i quali il modello econometrico di equazioni utilizzato, l'impiego di diversi dati sia per quanto riguarda la misurazione della disegualianza che della democrazia e le dimensioni e la composizione del campione utilizzato.

La Tabella I riassume le principali caratteristiche presentate dalle ricerche empiriche prese in considerazione.

Nelle ricerche analizzate, possiamo anzitutto notare che solo tre studi su dieci (Rubinson e Quinlan, Bollen e Jackman, e Chong) sviluppano un modello di equazioni simultanee che verifica l'ipotesi che la relazione tra democrazia e disegualianza economica, sia reciproca. In tutti gli altri studi, la possibile reciprocità della relazione non viene presa in considerazione, essi, infatti, restringono il loro focus a modelli ricorsivi che permettono di verificare l'effetto della democrazia sulla disegualianza economica, ma non quello che la disegualianza economica potrebbe a sua volta avere sulla democrazia.

¹ Vedere, Pew's Economic Mobility Project.

² Vedere articolo, <http://www.economist.com/node/15908469>.

Tabella 1 - Riassunto delle principali caratteristiche degli studi empirici analizzati

<i>Autore</i>	<i>Anno</i>	<i>Misurazione Diseg.</i>	<i>Misurazione Democrazia</i>	<i>Modello Statico/ Dinamico</i>	<i>Forma Funzionale Equazione</i>	<i>Ampiezza del Campione</i>	<i>Risultato</i>
Rubinson e Quinlan	1977	Indice di Gini	Jackman Index e Curtright index	Statico	Logaritmica	32	A
Alesina e Perotti	1995	Indice di Gini	Political Instability Index	Statico	Lineare	71	A
Acemoglu et Al.	2013	Indice di Gini	Freedom House e Polity 4	Dinamico	Lineare	184	B
Chong	2001	Indice di Gini	Freedom House e Polity III	Dinamico	Quadratica	51	B
Reuveny e Li	2003	Indice di Gini	Polity III	Dinamico	Lineare	69	B
Jackman	1974	Shutz Coefficient (settoriale)	Bollen Index	Statico	Logaritmica	60	C
Hewitt	1977	Indice di Gini (settoriale)	Indice Proprio	Statico	Lineare	25	C
Bollen e Grandjean	1981	Indice di Gini	Bollen Index	Statico	Quadratica	50	C
Bollen e Jackman	1985	Indice di Gini	Bollen Index	Statico	Quadratica	60	C

Legenda: A = La diseguaglianza riduce la democrazia; B = La democrazia riduce la diseguaglianza; C = Nessuna Relazione.

Inoltre dei dieci studi analizzati, solo i tre più recenti (Chong, Reuveny e Li, Acemoglu et al.) utilizzano modelli dinamici, mentre i restanti utilizzano modelli statici.

Un altro importante fattore, che può essere causa di differenze notevoli nei risultati degli studi analizzati, è il processo di operazionalizzazione, utilizzato per analizzare concetti astratti che non sono direttamente osservabili, come la democrazia e la diseguaglianza economica. Questo processo, che si esplica attraverso l'assegnazione di referenti empirici direttamente osservabili e quantificabili all'oggetto di studio, nonché la tipologia e la qualità dei dati di cui si dispone possono dare luogo a risultati sostanzialmente diversi. Per ciò che concerne il primo fattore, possiamo notare come vi siano diversi modi attraverso cui entrambe le variabili possono essere operazionalizzate. A seconda della definizione dei due concetti che si intende utilizzare, saranno inserite delle proxy piuttosto che altre, e questo si ripercuoterà inevitabilmente sui risultati che si otterranno.

Anche per quanto riguarda la democrazia, possiamo notare che sono stati utilizzati una molteplicità di indici che differiscono tra loro sotto vari aspetti, sempre legati al modo in cui essa viene concettualizzata e operazionalizzata. In alcuni casi la misurazione si concentra sulla definizione di democrazia politica, opposta al concetto di democrazia sociale (Bollen e Jackman), in altri casi la misurazione della democrazia include anche la stabilità del regime (Hewit), mentre in altri ancora la misurazione include la partecipazione (Jackman, Rubinson e

Quinlan) e infine alcuni autori costruiscono dei veri e propri indici.

L'utilizzo di tali indici tuttavia deve essere preceduto da un'attenta valutazione, poiché essi sono costruiti a partire da diverse concettualizzazioni dei sistemi democratici ed includono quindi variabili diverse. L'utilizzo di sistemi diversi per operationalizzare il concetto di democrazia, è di per se sufficiente a generare risultati difformi tra i vari studi.

Un discorso analogo può essere fatto anche rispetto alla misurazione della disuguaglianza economica. Anch'essa, non essendo un fenomeno direttamente osservabile, per poter essere analizzata ha bisogno di essere operationalizzata. In quasi tutti gli studi analizzati viene utilizzata la distribuzione del reddito calcolata attraverso l'indice di GINI. Questo indice però viene calcolato in maniera diversa dai distinti istituti di statistica, che spesso utilizzano unità di misura diverse (*Household*, individui) e diverse tecniche, che non sempre sono perfettamente compatibili e che per questo possono generare importanti *bias*.

Jackman utilizza la distribuzione del reddito tra i settori industriali alternativamente a quella tra gli individui, per la mancanza dei dati su questi ultimi.

Hewitt, Rubinson e Quinlan, Bollen e Grandjean e Weede utilizzano invece i dati sul GINI pubblicati da Paukert (Paukert 1973), che hanno lo svantaggio di considerare unità di misura diverse tra loro. In alcuni casi, infatti, i dati si riferiscono agli individui, in altri casi, invece, essi si riferiscono alle famiglie. Come vedremo successivamente più nel dettaglio la non compatibilità delle unità di misura può essere alla base delle differenze nella disuguaglianza osservate tra i Paesi (Bollen e Jackman 1985).

Bollen e Jackman e Acemoglu et al. utilizzano, invece, i dati sul GINI prodotti dalla Banca Mondiale, riferiti al reddito percepito al netto delle imposte e dei trasferimenti.

Alesina e Perotti, per analizzare la disuguaglianza economica, utilizzano i dati prodotti da Perotti in uno studio precedente dello stesso anno, che riguardano la media del reddito detenuto dal terzo e dal quarto quintile nel 1960. Questo *dataset* è costruito utilizzando dati recepiti da diverse precedenti ricerche (Jain 1975). Anche Chong utilizza i dati sulla disuguaglianza economica ricavati da un precedente studio, più precisamente da quello di Deininger e Squire (Deininger e Squire 1997).

Infine Reuveny e Li, come *proxy* per la misurazione della disuguaglianza economica, utilizzano i dati sul GINI raccolti da Deininger e Squire (Deininger e Squire 1976), come computati da Easterly (Easterly 1999).

Un'ultima possibile causa delle differenze tra i risultati ottenuti dalle ricerche analizzate è la composizione e la dimensione del campione.

Per quanto riguarda la dimensione, possiamo vedere come essa varia notevolmente tra le distinte ricerche. Questo aspetto, in parte dipendente dalle scelte operate dai vari studiosi, rispetto a quali Paesi inserire e a quali caratteristiche questi Paesi avrebbero dovuto avere, in parte deriva da un aspetto più contingente e slegato dalla volontà dei ricercatori stessi, ossia, la reperibilità dei dati. Rispetto alle scelte operate dai ricercatori che oltre ad incidere direttamente sulla composizione incidono indirettamente anche sulla numerosità del campione, ad esempio, notiamo come in alcuni casi essi scelgono di includere nel campione i Paesi in via di sviluppo, mentre in altri casi questi non vengono inseriti (Hewitt), o vengono inseriti ma sono analizzati separatamente (Reuveny e Li). Un'altra distinzione che si ritrova in alcuni degli studi analizzati

è quella tra Stati comunisti e Stati non comunisti.

Fermo restando questo punto, la dimensione del campione degli studi osservati, varia da un minimo di 25 (Hewitt) ad un massimo di 184 Paesi (Acemoglu et Al.).

Nello specifico Jackman utilizza un campione di 60 Stati del terzo mondo. Hewitt concentra la sua attenzione ai Paesi industrializzati con un campione più limitato di soli 25 Stati. Rubinson e Quinlan, pur non utilizzando questo genere di restrizioni, analizzano un campione di soli 32 Stati. Weede utilizza un campione che varia da 20 a 33 Stati, a seconda della variabile di controllo di volta in volta considerate (Bollen e Jackman 1985). Bollen e Jackman e Alesina e Perotti utilizzano rispettivamente un campione di 60 Stati e 71 Stati, entrambi includendovi i Paesi in via di Sviluppo senza operare ulteriori distinzioni. Chong si avvale di un campione di 51 Stati e anch'egli vi inserisce sia i paesi sviluppati che quelli meno sviluppati. Reuveny e Li analizzano un campione di 69 Stati, che include i Paesi in via di sviluppo, inserendoli però in un'analisi separata. Infine, Acemoglu et al. impiegano il campione più ampio, tra tutti gli studi analizzati, che comprende 184 Paesi, considerando nell'analisi anche i Paesi in via di sviluppo.

Rispetto ai risultati ottenuti, in ultima analisi gli studi possono essere suddivisi in tre categorie: (A) la disegualianza riduce la democrazia; (B) la democrazia riduce la disegualianza e (C) non vi è alcuna relazione tra le due variabili.

Riguardo le dieci ricerche prese in considerazione, solo due di esse, ossia Rubinson e Quinlan e Alesina e Perotti, rientrano nella prima categoria e mostrano un'evidenza empirica che supporta la tesi secondo cui la disegualianza economica possa ridurre i livelli di democrazia. I primi, nel loro studio, comparano i modelli sviluppati da Curtright e, Jackman, concludendo che il principale problema dei due studi è rappresentato dal fatto che i due accademici siano stati costretti, per mancanza di alternative, a scegliere i dati settoriali sulla disegualianza, anziché i dati riguardanti gli individui. La conclusione del loro studio è che, con i dati sugli individui, più adatti di quelli settoriali, l'effetto della democrazia sulla disegualianza non sia significativo, mentre sarebbe statisticamente significativo l'effetto della disegualianza sulla democrazia (Rubinson e Quinlan 1977).

I secondi con la loro ricerca si pongono, direttamente, l'obiettivo di testare l'ipotesi secondo cui la disegualianza economica fomentando il dissenso sociale aumenti l'instabilità politico-economica (Alesina e Perotti 1995), mettendo così a rischio i sistemi democratici. E i risultati del loro lavoro mostrano, infatti, che la disegualianza economica, in un numero significativo di casi, aumenterebbe l'instabilità politica, avendo così un effetto negativo sui livelli di democrazia all'interno degli Stati.

Nella seconda categoria inseriamo, invece, le ricerche che mostrano evidenza empirica riguardo l'effetto positivo che la democrazia avrebbe nella riduzione della disegualianza economica. In questa sezione rientrano le ricerche di Weede, Chong, Reuveny e Li e, Acemoglu et Al.

Chong, impiegando diverse misurazioni della democrazia e della disegualianza economica e diverse tecniche econometriche, giunge alla conclusione che vi è una consistente relazione, non mono-tonica, tra democrazia e disegualianza economica. Questa relazione in alcuni casi assumerebbe la forma di una curva di Kuznets (Chong 2001).

Dello stesso segno sono i risultati ottenuti da Reuveny e Li. Essi, nel loro studio sul rapporto

tra democrazia, diseguaglianza economica e apertura economica, mostrano che, sia per quanto riguarda i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo, l'effetto della democrazia sulla diseguaglianza economica è sempre negativo, ovvero all'aumentare della democrazia diminuirebbe la diseguaglianza (Reuveny e Li 2003).

Anche Acemoglu et al. trovano una relazione causale inversa tra democrazia e diseguaglianza economica, ma essa non risulta essere statisticamente significativa e presenta valori elevati per ciò che riguarda gli errori standard (Acemoglu et al. 2013).

Infine vengono classificati nella terza categoria gli autori i cui studi non mostrano evidenza empirica della relazione ipotizzata tra democrazia e diseguaglianza economica e giungono alla conclusione che non vi sia nessuna significativa relazione causale tra le due.

Di questa categoria fanno parte le ricerche svolte da Jackman, Hewitt, Bollen e Grandjean e, Bollen e Jackman.

Jackman con la sua ricerca, basata sulle ipotesi di Lenski (Lenski 1966), ovvero che la democrazia ridurrebbe la diseguaglianza economica, arriva alla conclusione che non vi sia nessuna relazione significativa tra le due variabili e che la relazione che si può incontrare, sarebbe spuria (Rubinson e Quinlan 1977). Dello stesso avviso è anche la ricerca svolta da Bollen e Grandjean. Essi infatti, nelle loro conclusioni, mostrano come l'apparente relazione che incontrano per i cinquanta Paesi osservati non sia significativa (Bollen K.A. e Grandjean 1981).

Anche Bollen e Jackman, nella loro ricerca che, tenta di verificare se sussista una relazione simultanea tra democrazia e diseguaglianza economica, arrivano alle medesime conclusioni, non trovando nessuna evidenza empirica che suggerisca l'esistenza di una relazione significativa tra le due variabili (Bollen e Jackman 1985).

In conclusione, come notato in precedenza, i risultati ci mostrano un'evidenza empirica mista, che di fatto lascia irrisolta la domanda sulla vera natura e sulla direzione del rapporto che lega la tipologia di regime e la diseguaglianza economica degli Stati. Tra gli studi analizzati, infatti, vi sono notevoli differenze nei risultati, che di volta in volta suffragano tutti i modelli teorici precedentemente sviluppati.

2. Impianto teorico e specificazione del modello

A. Come la Democrazia può Incidere sulla Diseguaglianza Economica

Sostanzialmente il regime democratico può incidere sul livello di diseguaglianza economica attraverso due canali principali, uno “diretto” e uno “indiretto”. Quello “diretto” è un canale proprio del sistema democratico, che non si trova in altri tipi di regime. In questo caso, la democrazia influenza direttamente il livello di diseguaglianza economica. Quello “indiretto” è, invece, un effetto secondario della democratizzazione. Esso non è esclusivo dei sistemi democratici e può, infatti, entrare in gioco anche in contesti non democratici. In questo caso, la democrazia influenza la diseguaglianza economica indirettamente, attraverso un'altra importante variabile, ossia l'istruzione.

1) Canale diretto: richiesta di politiche redistributive e accountability

Il Primo canale attraverso cui la democrazia influenza la diseguaglianza è rappresentato dalla richiesta di politiche redistributive da parte della popolazione più povera e dai meccanismi come quello dell'*accountability*, offerti dai sistemi democratici.

Consideriamo l'esempio di un Paese non democratico con un alto livello di diseguaglianza economica, in cui il diritto di voto è limitato da un livello di reddito “x” (ipoteticamente corrispondente al primo e al secondo quintile più ricco della popolazione), che esclude dalla vita politica più della metà dei cittadini adulti. In un contesto del genere, realisticamente, le élite al potere faranno parte della frazione più ricca della popolazione, mentre la frazione più povera sarà più o meno esclusa dalla vita politica e non avrà modo di incidere sulle politiche pubbliche. La classe media sarà debole e non organizzata e il governo non sarà tenuto a rispondere del proprio operato, in quanto mancheranno tutti i sistemi e le istituzioni che, in un Paese democratico, assicurano il funzionamento del meccanismo dell'*accountability*. Le élite al potere cercheranno di mantenere inalterato lo status quo e saranno quindi contrarie ad ogni tipo di allargamento del suffragio.

Supponiamo ora che, a seguito di rivolte interne, le élite decidano di allargare il suffragio e che venga instaurato un regime democratico con tutte le strutture e i meccanismi che caratterizzano questo tipo di regime. In questo contesto, tutta la popolazione gode ora dei diritti politici, come il diritto di voto, il diritto ad organizzarsi in partiti e sindacati ecc. Il governo in questo caso è sottoposto ai meccanismi di *accountability* ed è responsabile di fronte ai cittadini del proprio operato.

Si andrà creando una classe media più forte e organizzata e anche la frazione più povera della popolazione potrà ora organizzarsi in partiti e in sindacati, godere di rappresentanza politica e incidere sulle politiche pubbliche. A questo punto, la frazione più povera della popolazione sarà in grado di richiedere ed ottenere dal governo politiche redistributive, che ridurranno la diseguaglianza economica.

L'esempio appena preso in considerazione mostra il meccanismo principale che dovrebbe essere alla base della riduzione della diseguaglianza economica e che, in generale, dovrebbe seguire un processo di democratizzazione. Definiamo “diretto” l'effetto in questione, in quanto la possibilità, da parte di tutti i cittadini, di incidere sulle politiche poste in essere dallo Stato è

una caratteristica propria dei sistemi democratici, che influenzerebbe direttamente i livelli di diseguaglianza economica.

Questo meccanismo, alla base delle principali teorie che tentano di spiegare la relazione tra le due variabili in questione, ha però, una serie di implicazioni che hanno bisogno di essere tenute in considerazione.

Innanzitutto, perché tale meccanismo possa effettivamente innescarsi e dispiegare i suoi effetti, è necessario che il sistema democratico sia un sistema democratico *de facto*. La semplice circostanza che la costituzione di un Paese dichiari solennemente che un certo sistema è democratico non rende il Paese in questione automaticamente tale. Come del resto non è neanche sufficiente che la costituzione preveda tutti i meccanismi e le istituzioni tipiche di un sistema democratico.

Per poter legittimamente considerare uno Stato come democratico, occorre dunque che i meccanismi e le istituzioni non solo siano sanciti da una costituzione, ma è altresì necessario che essi vengano posti attivamente ed effettivamente in funzione.

In secondo luogo, il meccanismo descritto presuppone che in un sistema democratico, dove i cittadini possono votare scegliendo quali politiche vorrebbero vedere attuate, le preferenze della maggioranza vadano sempre nella direzione della richiesta di maggiori politiche redistributive. Il ragionamento alla base di tale assunzione è che la frazione più povera della popolazione, più numerosa rispetto alla più ricca, nel momento in cui potrà incidere sulle politiche messe in atto dal governo, richiederà l'implementazione di maggiori politiche redistributive. Come vedremo, anche questa assunzione risulta essere alquanto forte e ci potrebbero essere circostanze in cui la popolazione potrebbe orientarsi in maniera diversa.

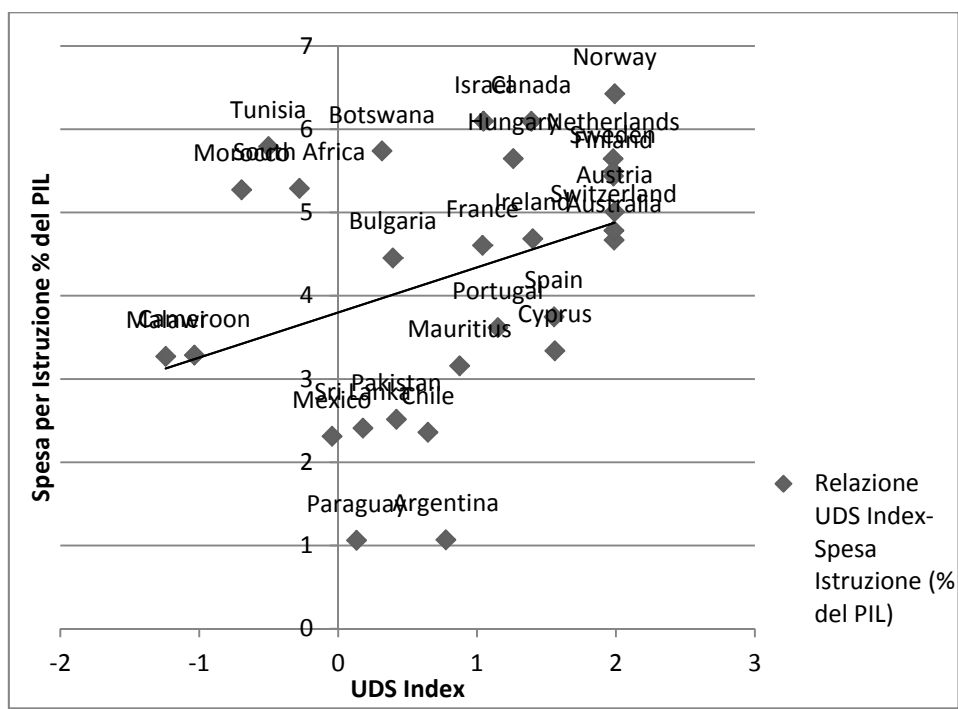
In definitiva sembra comunque plausibile affermare che i sistemi di governo democratici siano più naturalmente predisposti a raggiungere maggiori livelli di eguaglianza economica, anche se questo dipenderà dalle preferenze della maggioranza, dall'atteggiamento culturale nei confronti della diseguaglianza economica e dalla percezione che i cittadini ne hanno.

2) Canale indiretto: miglioramento dell'istruzione

Il secondo canale attraverso cui la democrazia potrebbe influenzare la diseguaglianza economica è l'istruzione. Definiamo "indiretto" questo secondo canale, in quanto la democrazia in questo caso non incide direttamente sulla diseguaglianza economica, bensì essa agisce direttamente sull'incremento della qualità dell'istruzione che, a sua volta, agisce sul livello di diseguaglianza economica.

Utilizzando come proxy del livello di istruzione la spesa in istruzione in rapporto al PIL, come mostrato nella figura 2, a forme di governo democratiche sono in media associati sistemi educativi migliori. Questo perché, in linea di massima, nei Paesi democratici, la spesa per l'istruzione (pubblica e private) in rapporto al PIL è maggiore che in quelli non democratici.

Figura 2 - Relazione tra il livello di democrazia e la spesa per Istruzione (% sul PIL)

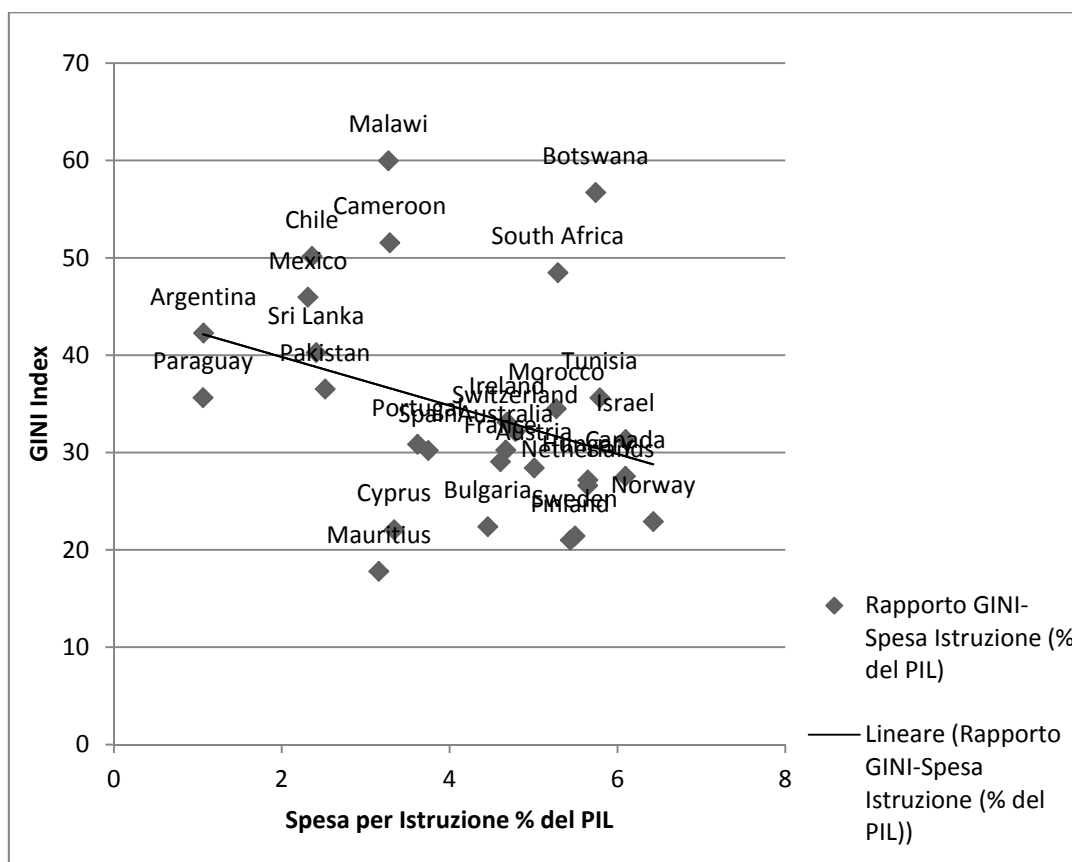


Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del database Unified Democracy Scores (USD Index 2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4 426-449, 2010, per l'Indice di democraticità, e sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione come % del PIL.

All'aumentare del livello di democraticità, quindi, aumenterebbe la percentuale del PIL della spesa in istruzione, aumentando così la qualità della stessa. Allo stesso tempo possiamo vedere come a livelli maggiori della frazione del PIL investita in istruzione siano associati livelli minori di disegualianza economica.

La figura 3 mostra tale relazione. In sostanza, i regimi democratici attraverso l'estensione del potere politico e l'aumento della qualità dell'istruzione, in linea di massima, dovrebbero essere maggiormente in grado di ridurre i livelli di disegualianza rispetto ai regimi non democratici.

Figura 3 - Relazione tra la spesa per Istruzione (% sul PIL) e l'indice di GINI



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione in % del PIL, e sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI.

In conclusione, come possiamo vedere dai dati presi in considerazione, la democrazia incide sulla disuguaglianza economica anche attraverso l'aumento della qualità dell'istruzione, associata all'aumento della spesa totale in istruzione in rapporto al PIL.

I regimi democratici sembrano infatti presentare un livello maggiore di spesa in istruzione in rapporto al PIL, rispetto ai regimi non democratici (figura 2), e a sua volta, una maggiore spesa in istruzione in rapporto al PIL è associata a minori livelli di disuguaglianza economica (figura 3).

B. Se i meccanismi smettono di funzionare

A dispetto della teoria, l'evidenza empirica mostra, però, che non sempre a seguito di un processo di democratizzazione si riscontra una diminuzione della disuguaglianza economica, così come, non sempre all'aumentare del livello di democraticità di un Paese si riscontra una diminuzione del livello di disuguaglianza.

Ad esempio, considerando l'ondata di democratizzazioni avvenuta nell'est Europa, a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, possiamo notare che alcuni Stati, come Bulgaria, Repubblica Ceca e Polonia, a seguito del processo di democratizzazione, abbiano visto aumentare i propri livelli di disuguaglianza economica, pur in presenza di regimi pienamente democratici.

I meccanismi che possono interferire con la relazione ipotizzata sono principalmente due: il primo può interferire con l'accoglimento, da parte dello Stato, delle richieste redistributive eventualmente espresse dalla popolazione; il secondo può interferire con le stesse preferenze della popolazione rispetto alla richiesta o meno di tali politiche redistributive. Questi meccanismi sono:

1. La rappresentanza di interessi particolari;
2. Il livello di mobilità sociale.

1) La rappresentanza di interessi particolari

Uno dei meccanismi che potrebbe interferire con la relazione ipotizzata tra il livello di democrazia e quello di diseguaglianza economica è rappresentato dalla distribuzione del potere politico tra la popolazione e dalle attività di rappresentanza degli interessi particolari.

Come dimostrato da Acemoglu e Robinson, questo meccanismo può essere alla base di alcuni casi in cui la democrazia non è riuscita a ridurre la diseguaglianza economica (Acemoglu e Robinson 2006). Essi dimostrano come, anche se la democrazia riesce a cambiare la distribuzione del potere politico “*de jure*” all’interno della società, l’implementazione delle politiche pubbliche dipenderà anche e soprattutto dalla distribuzione del potere “*de facto*” che, non necessariamente, corrisponderà al primo.

Nello specifico vi è, dunque, la possibilità che, nel contesto di un processo di democratizzazione, una volta impiantate le istituzioni democratiche, la frazione più ricca della popolazione possa utilizzare le proprie risorse economiche per incrementare il proprio potere politico rispetto alla frazione più povera, riuscendo così ad impedire, in tutto o in parte, l’implementazione delle politiche redistributive richieste dalla frazione più povera della popolazione.

Convertendo le risorse economiche in risorse politiche, essi, attraverso il controllo delle forze dell’ordine, la corruzione o un’indebita attività di lobbying ecc., sarebbero in grado di evitare l’attuazione di politiche redistributive che andrebbero a minare i loro interessi.

A questo proposito, sarebbe interessante inserire nell’analisi variabili come il livello di corruzione o l’esistenza e l’efficacia di una legislazione sull’attività di *lobbying*, per verificare in che misura questo meccanismo sia in grado di interferire con quello principale, incidendo negativamente sulla riduzione della diseguaglianza economica di un sistema democratico.

2) Il livello di mobilità sociale

Come abbiamo visto in precedenza, uno degli assunti alla base della teoria che sostiene i benefici della democrazia sulla riduzione della diseguaglianza economica è che, in un contesto democratico in cui tutti i cittadini hanno modo di incidere politicamente sulla scelta delle politiche pubbliche, la popolazione di un Paese, dove la maggioranza è relativamente più povera della minoranza, chiederà al governo l’implementazione di maggiori politiche redistributive.

Questo però potrebbe non verificarsi in tutti i casi. In Paesi dove la mobilità sociale, intesa come la probabilità di una certa generazione di riuscire a raggiungere livelli socio-economici maggiori rispetto ai propri genitori, è particolarmente elevata, la presenza di un’elevata

diseguaglianza economica potrebbe non essere percepita come un problema principale.

In un contesto del genere, l'elevata probabilità di diventare più ricchi ed elevarsi socialmente ed economicamente, rispetto al proprio status di partenza, potrebbe influire negativamente sulle richieste di politiche redistributive da parte della popolazione. I cittadini potrebbero essere più tolleranti rispetto al livello di diseguaglianza "accettabile" e anche la frazione più povera della popolazione potrebbe non essere favorevole all'attuazione di politiche redistributive in quanto ciò comporterebbe un livello di tassazione più elevato nel lungo periodo, data l'alta probabilità di elevarsi socio-economicamente. A questo proposito potrebbe anche essere sufficiente la percezione della mobilità sociale da parte della popolazione, infatti, se anche un Paese non presentasse livelli particolarmente alti di mobilità sociale, ma i cittadini la percepissero come tale, il meccanismo potrebbe funzionare esattamente alla stessa maniera.

C. Modello teorico sulla relazione tra democrazia e diseguaglianza economica

Il nostro modello teorico prevede che, in generale, l'aumento del livello di democraticità di un Paese incida positivamente sulla riduzione della diseguaglianza economica.

Attraverso l'apertura politica alle classi più povere e la conseguente possibilità da parte di quest'ultime di richiedere l'implementazione di politiche redistributive e attraverso il miglioramento dei sistemi educativi dovuto all'aumento degli investimenti in istruzione, ci aspettiamo che la democrazia sia maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica, rispetto ai regimi non democratici, almeno fino ad un certo punto e a certe condizioni.

Per poter effettivamente incidere sulla riduzione della diseguaglianza economica è in primo luogo necessario che la democrazia sia una democrazia "de jure" e "de facto". In secondo luogo è necessario che la diseguaglianza economica sia avvertita dalla maggioranza della popolazione come un problema che le istituzioni devono risolvere. Infine è necessario che tra le politiche dello Stato una particolare attenzione venga rivolta al miglioramento dell'istruzione e alla scolarizzazione della più ampia fascia possibile della popolazione.

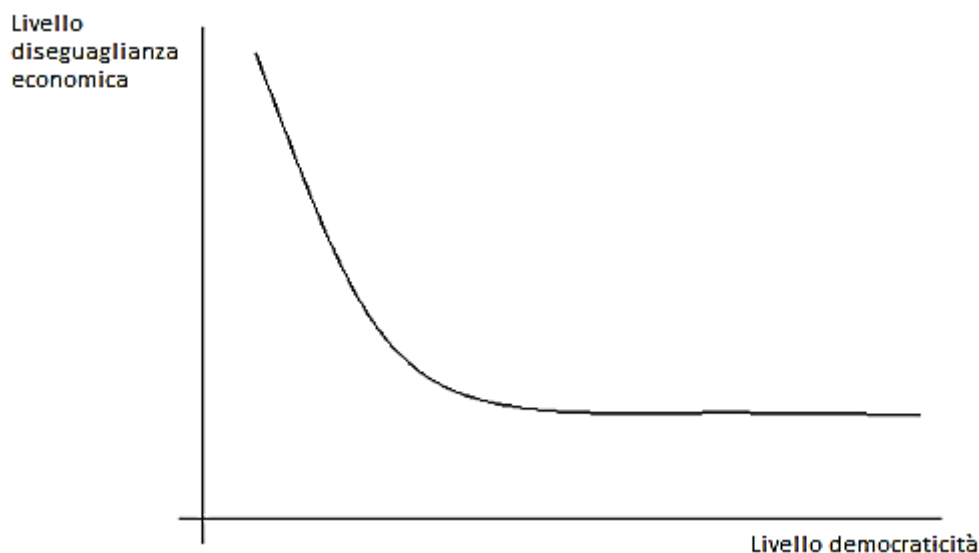
Ci aspettiamo, inoltre, che tale relazione assuma una forma non lineare (figura 4) e che la diminuzione della diseguaglianza dipenda anche dal livello di democraticità di partenza. Se uno Stato parte da livelli di democraticità molto bassi, un aumento ulteriore degli stessi avrà effetti maggiori sulla diseguaglianza economica rispetto ad una situazione in cui il Paese parta già da alti livelli di democraticità. Ciò implica che tanto maggiore sarà il livello di democraticità di partenza, tanto minore sarà l'effetto di un suo ulteriore aumento sulla riduzione della diseguaglianza.

Un'implicazione di ciò è che, sopra un certo livello di democraticità, ulteriori aumenti nella qualità democratica non porteranno a diminuzioni del livello di diseguaglianza economica.

Ciò accadrà in primo luogo poiché permarranno differenze oggettive, nelle capacità e nelle dotazioni fisiche, cognitive e intellettuali della popolazione che, necessariamente, sono fonte di diseguaglianze nei redditi individuali. In secondo luogo in quanto il sistema economico capitalistico è di per sé strutturato in maniera tale da generare un certo grado di diseguaglianza economica, a prescindere dalla tipologia di regime di uno Stato. Come sostenuto da Muller: "La diseguaglianza economica è un prodotto inevitabile dell'attività capitalistica e l'espansione delle

opportunità non fa altro che aumentarla in quanto alcuni individui e alcune comunità, semplicemente, sono più in grado di altri di sfruttare le opportunità dello sviluppo e del progresso consentiti dal capitalismo” (Muller 2013).

Figura 4 - Rappresentazione grafica della relazione prevista tra il livello di democraticità e il livello di disuguaglianza economica



Inoltre il grado di riduzione della disuguaglianza economica dipenderà anche dal tipo di governo che, di volta in volta, prevale all'interno di uno stato. Ci aspettiamo, infatti, che all'interno del regime democratico, governi di sinistra o centro-sinistra siano più propensi dei governi di destra o centro-destra ad implementare politiche redistributive che prevedono un aumento della tassazione tra le fasce più ricche della popolazione.

Riguardo la relazione tra il posizionamento di un partito nell'arco politico e la sua propensione o meno ad attuare politiche redistributive, la letteratura e la teoria politica sono d'accordo nell'affermare che, in linea di massima, i partiti di sinistra mettono in atto maggiori politiche redistributive. Ad esempio Diaz, nel suo saggio "*derechas y izquierdas*", sostiene che un tratto distintivo dell'identità dei partiti di sinistra sia una maggiore propensione all'implementazione di politiche economiche comportanti redistribuzione della ricchezza (Diaz 1991). Anche l'autorevole dottrina di Bobbio nel suo celebre saggio "*Destra e Sinistra: Ragioni e Significati di una Distinzione Politica*" sostiene e conferma l'esistenza di tale relazione (Bobbio 2004).

3. I dati

A. Diseguaglianza economica

Per ciò che riguarda la misurazione della disuguaglianza economica, utilizzeremo l'indice di GINI contenuto nel database SWIID (Standardized World Income Inequality Database) elaborato da Solt, più precisamente, la quarta versione rilasciata nel 2013.

Scegliamo di utilizzare il database in questione in quanto, al momento, risulta essere il database più ampio tra quelli disponibili. Allo stesso tempo i dati in esso contenuti sono più comparabili rispetto ad altri *datasets* (Solt 2013).

Il database SWIID massimizza la comparabilità dei dati disponibili sulla disuguaglianza economica attraverso l'impiego di procedure trasparenti. In breve l'approccio è quello di standardizzare i dati sulla disuguaglianza economica, utilizzando più informazioni possibili provenienti da diverse fonti tra le quali le principali sono il Luxembourg Income Study (LIS) e il World Inequality Indicators Database (WIID)³.

In conclusione, il database SWIID rappresenta un ottimo compromesso tra la necessità di disporre di un *dataset* che copra un ampio numero di Paesi e di anni e la comparabilità dei dati, che tende a peggiorare all'aumentare delle osservazioni provenienti da ricerche diverse.

B. Democraticità

Per la misurazione relativa alla democraticità, utilizzeremo l'indice di democraticità Unified Democracy Score (UDS) elaborato da Pemstein et al (Pemstein et al. 2010).

L'UDS è un indice che unisce, sintetizza e armonizza dieci indici di democraticità più utilizzati nelle ricerca empirica sulla democrazia⁴, attraverso l'utilizzo dell'approccio della variabile latente bayesiana. Esso classifica i regimi politici degli Stati sulla base di una scala che varia da -2.2 a circa + 2.2, dove -2.2 rappresenta gli Stati totalmente non democratici, mentre +2.2 gli Stati pienamente democratici.

L'utilizzo di questo indice offre una serie di vantaggi, primo tra tutti evita di compiere una scelta arbitraria tra i molti indici di democraticità disponibili. In secondo luogo l'armonizzazione di diversi indici ha come risultato quello di crearne uno nuovo che tenga in considerazione molte più caratteristiche rispetto ad un singolo indice.

Inoltre l'indice UDS è particolarmente adatto a tipi di analisi *cross-national*, in quanto copre un campione molto ampio sia a livello di Stati che di anni considerati. L'indice UDS copre, infatti, circa 190 Paesi per un arco temporale che va dal 1946 al 2010⁵.

³ Per approfondimenti sulle tecniche di costruzione del database SWIID, vedere: Solt F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, *Social Science Quarterly*, 90:2, 231-242, 2009. SWIID Version 4.0, 2013.

⁴ Arat 1991; Bowman, Lehoucq, e Mahoney 2005; (BLM), Bollen 2001; Freedom House 2007, Hadenius, 1992; Przeworski et al. 2000 (PACL), Polity scores di Marshall, Jaggers, e Gurr 2006; Polyarchy scale di Coppedge e Reinicke 1991; Gasiorowski's 1996; Political Regime Change measure (PRC); Vanhanen 2003.

⁵ Per approfondimenti sulla costruzione dell'indice UDS, vedere: Pemstein D., Meserve S. A. e Melton J., *Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010.

Infine questo indice presenta il vantaggio di riuscire a classificare in maniera più precisa gli Stati che presentano la stessa forma di governo. Rispetto alla democrazia, ciò implica che l'indice UDS permette di cogliere maggiormente le differenze tra i diversi regimi considerati democratici e, di conseguenza, di cogliere sfumature che altri indici non permettono di cogliere. La ragione di ciò è che armonizzando molteplici indici di democraticità, l'UDS incorpora al suo interno più categorie classificatorie rispetto ai singoli indici.

C. Variabili di controllo

Per ciò che concerne i dati utilizzati come variabili di controllo, essi derivano da diversi *dataset*. Di seguito elenchiamo i dati utilizzati, le loro caratteristiche e la loro provenienza.

Democrazia²: i dati relativi al quadrato del valore dell'indice di democraticità sono ottenuti calcolando il quadrato del valore dell'indice UDS. L'inserimento di tale variabile è utile per stabilire l'effetto marginale del livello di democraticità sul livello di disuguaglianza economica.

PIL pro-capite: i dati relativi al PIL pro-capite provengono dal database della Banca Mondiale⁶. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. I dati sono espressi in dollari al valore corrente. L'aggiunta del PIL pro-capite è utile in quanto, come sottolineato in precedenza, il livello di sviluppo di un Paese potrebbe incidere sul livello della disuguaglianza economica. Come mostrato dal grafico 17 di seguito, vi è, infatti, una relazione negativa tra il PIL pro-capite e la disuguaglianza economica, come calcolata dall'indice di GINI.

Istruzione: i dati in questione si riferiscono alla spesa pubblica totale in istruzione espressa come percentuale del PIL e includono la spesa nelle Istituzioni educative (pubbliche e private), nell'amministrazione e i trasferimenti e i sussidi ad entità private. I dati provengono dal database della Banca Mondiale e sono raccolti dall'UNESCO⁷. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. La variabile in questione è estremamente importante in quanto, come visto in precedenza, l'istruzione è una determinante fondamentale della disuguaglianza economica e a livelli di istruzione più elevati sono associati livelli minori di disuguaglianza economica.

Agricoltura: si riferisce alla percentuale dei lavoratori impiegati nel settore agricolo, rispetto al totale della forza lavoro. Agricoltura corrisponde alla classificazione ISIC 2-3 ed include: caccia, pesca e silvicoltura. I dati provengono dal database della Banca Mondiale⁸. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. L'inserimento di tale variabile è motivato dal fatto che la letteratura è d'accordo nell'affermare che economie altamente specializzate in un unico settore presentino livelli maggiori di disuguaglianza economica.

Industria: i dati sul settore industriale si riferiscono al valore aggiunto (% del PIL) prodotto

⁶ World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators. http://databank.worldbank.org/data/views/reports/tableview.aspx#s_ew.

⁷ UNESCO Institute for Statistics. Catalog Sources World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/SE.XPD.TOTL.GD.ZS>.

⁸ International Labour Organization, Key Indicators of the Labour Market database. Catalog Sources: World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/SL.AGR.EMPL.ZS>.

dal settore industriale di un Paese in ogni dato anno. Industria corrisponde alla classificazione ISIC 10-45 e comprende: costruzione, elettricità, acqua e gas. I dati provengono dal database della Banca Mondiale⁹. Anche in questo caso, come per il precedente, l'aggiunta di tale variabile è motivata dal fatto che la specializzazione di un'economia in un certo settore (in questo caso quello industriale) è associata a maggiori livelli di diseguaglianza economica.

Sanità: i dati sulla sanità si riferiscono alla spesa totale nel settore della sanità e copre la fornitura di servizi sanitari (di prevenzione e cura), le attività di pianificazione familiare, quelle di nutrizione e gli aiuti d'urgenza designati per la salute. Non include la fornitura di acqua e servizi igienici. I dati provengono dal database della Banca Mondiale e sono raccolti dal World Health Organization National Health Account Database¹⁰. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. L'aggiunta di questa variabile è importante in quanto può essere utilizzata come *proxy* per il livello di welfare di uno Stato. A una maggiore spesa pubblica nel settore della sanità sono associati livelli minori di diseguaglianza economica

Sinistra/Destra: sono inserite nell'analisi come variabile *dummy* con valore Sinistra=1 e Destra=0 e si riferisco alla posizione dell'esecutivo nell'arco politico. I dati provengono in gran parte dal Database of Political Institution (Beck 2010). Il database è composto da 181 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1975 ed il 2012. Per alcuni Paesi e per alcuni anni i dati provengono da fonti diverse e integrano quelli principali contenuti nel Database Of Political Institution.

Di seguito, la tabella II riassume le principali caratteristiche del dataset che utilizzeremo nell'analisi econometrica:

Tabella 2 - Riassunto delle variabili presenti nel dataset utilizzato nell'analisi quantitativa.

Variabile	Osservazioni	Media	Deviazione St.	Minimo	Massimo
Paese	0				
Anno	3551	1992.60	12.50	1960	2012
GINI	3551	38.73	11.34	15.75	90
UDS	3551	0.44	0.91	-1.48	2.26
UDS/n	3551	0.44	0.82	-1.41	1.97
PIL pro-capite	3475	7354.28	12497.17	60.3	112028.5
PIL procapite/n	3545	7267.86	9197.26	140.90	56288.37
Sanità	1804	6.58	2.43	1.93	18.41
Sanità/n	3536	6.75	2.46	2.48	15.53
Istruzione	1788	4.54	2.02	0	44.33
Istruzione/n	3290	4.39	1.78	1.07	26.37
Agricoltura	1864	19.58	18.81	0	92.2
Agricoltura/n	3336	27.32	24.47	0.77	59.37
Industria	3123	30.39	9.52	3.88	72.71
Industria/n	3492	30.29	7.97	11.09	65.15
Sinistra/Destra	1953	0.75	0.66	0	1
Ex Col Inglese	3551	0.22	0.41	0	1

⁹ World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/NV.IND.TOTL.ZS>.

¹⁰ World Health Organization National Health Account database (Vedere <http://apps.who.int/nha/database/DataExplorerRegime.aspx>). Catalog Sources World Development Indicators.

4. Analisi cross-section

Per testare l'esistenza di una relazione non lineare tra disuguaglianza economica e democrazia, in primo luogo, regrediamo il valore dell'indice di GINI per il valore dell'Indice di democraticità ed il suo quadrato.

Per ciò che riguarda l'indice di democraticità utilizzeremo l'Unified Democracy Scores (UDS).

In tutte le regressioni utilizziamo, come variabili di controllo: il PIL pro-capite, la spesa totale in istruzione in percentuale del PIL, il valore aggiunto in percentuale rispetto al PIL del settore industriale, la percentuale di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al numero totale di lavoratori di ogni Paese e la spesa pubblica nel settore sanitario.

Utilizziamo, inoltre, due dummies che rispettivamente identificano i Paesi che sono stati parte dell'impero coloniale britannico, e la posizione dei governi degli Stati analizzati nell'arco politico (destra/sinistra).

Infine, per cogliere l'effetto marginale dell'aumento del livello di democrazia sulla disuguaglianza economica, come già accennato, aggiungiamo il quadrato del valore del livello di democrazia stesso. L'aggiunta di questa variabile ci consente di verificare se una variazione dell'indice di democraticità abbia o meno lo stesso effetto sulla disuguaglianza economica a qualunque livello di democraticità o se, come ci aspettiamo, una variazione a partire da livelli di democraticità più bassi abbia un effetto maggiore sulla disuguaglianza economica rispetto ad una variazione a partire da livelli maggiori di democrazia.

In secondo luogo, similmente a come svolto da Barro e da Chong (Chong 2001), per un'ulteriore verifica, operiamo una regressione della media semplice di ogni variabile. Siccome le nostre variabili principali sono variabili strutturali che non cambiano nel breve periodo, l'utilizzo di questa tecnica permette di ottenere risultati più "puliti", escludendo quei cambiamenti che non sono strutturali e hanno luogo solo nel breve periodo.

L'equazione della regressione che utilizzeremo sarà, quindi:

$$y = \beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2^2 + \dots + \beta_k x_k + \mu$$

dove Y è la variabile dipendente, β_0 la costante, x rappresenta le variabili indipendenti e μ il termine dell'errore.

Sostituendo i termini con le nostre variabili, l'equazione diventa:

$$GINI = \beta_0 + \beta_1 Dem + \beta_2 Dem^2 + \beta_3 PIL + \beta_4 Ist + \beta_5 Agr + \beta_6 Ind + \beta_7 San + \delta + \mu$$

dove GINI rappresenta il valore dell'indice di GINI, che è la nostra variabile dipendente; Dem, Dem², PIL, Ist, Agr, Ind e San rappresentano le nostre variabili indipendenti e, rispettivamente, riguardano il livello di democraticità, il quadrato del valore del livello di democraticità, il PIL pro-capite, la spesa in istruzione in rapporto al PIL, il numero di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al numero totale dei lavoratori, il valore aggiunto prodotto dal settore industriale in rapporto al PIL e la spesa sanitaria; δ rappresenta le due variabili *dummy* utilizzate, ovvero l'appartenenza o meno all'ex impero britannico e il posizionamento del primo

partito al governo nell'arco politico destra/sinistra. Infine μ rappresenta il termine di errore dell'equazione.

Nelle regressioni, per evitare possibili problemi di eteroschedasticità, utilizziamo il modello di regressione lineare robusto all'eteroschedasticità, ovvero lo Stimatore *Huber-White sandwich*.

Utilizzando la tecnica degli OLS (*ordinary least squares*) operiamo, quindi, due distinte regressioni; la prima utilizza il valore dell'indice di GINI come variabile dipendente e il valore dell'indice UDS come misura della democraticità, oltre al resto delle variabili di controllo. La seconda regressione utilizza, invece, la media del valore dell'Indice di GINI come variabile dipendente e la media del valore dell'indice UDS come misurazione della democraticità, inoltre utilizziamo la media del resto delle variabili di controllo come variabili indipendenti. In tutti i casi i dati coprono l'arco temporale compreso tra il 1960 e il 2012.

5. Analisi panel data

L'analisi cross-section precedentemente svolta, benché utile come primo approccio, non ci consente di cogliere al meglio le dinamiche della relazione che stiamo analizzando. Tenendo in considerazione i dati di cui disponiamo, che per loro stessa natura sono delle serie storiche, un tipo di analisi Panel ci permetterà di analizzare in maniera più adeguata la variabile temporale. Inoltre, al contrario dell'analisi cross-section, l'analisi panel ci permette di considerare e controllare variabili che non sono direttamente osservabili o misurabili, come ad esempio i fattori culturali, come ad esempio la religione. Allo stesso modo l'analisi panel permette di controllare variabili che cambiano nel tempo, ma non tra le entità.

Le ricerche empiriche precedentemente svolte ci mostrano come la disuguaglianza economica all'interno di uno Stato sia stata relativamente stabile nel corso degli ultimi decenni. La stima della correlazione della disuguaglianza economica nel periodo tra il 1960 e il 2010 è di circa 0.98.

Ciò indica che la disuguaglianza passata potrebbe predire la disuguaglianza presente in maniera piuttosto accurata.

Per considerare la disuguaglianza passata una determinante della disuguaglianza presente vi è, inoltre, una ragione propriamente econometrica. L'utilizzo di un modello dinamico, infatti, può introdurre problemi di autocorrelazione tra gli errori e ciò potrebbe ridurre la consistenza degli stimatori.

La letteratura (Loayza et al. 1998) ci mostra come una soluzione a questo problema possa essere, appunto, l'inclusione del valore laggato della disuguaglianza economica come ulteriore variabile di controllo.

Infine sarà utile verificare la presenza di caratteristiche non osservate che cambiano da Paese a Paese o, nel tempo, all'interno del medesimo Paese.

Il problema degli effetti non osservati nel tempo può generare importanti *bias* nella stima dei coefficienti nei modelli dinamici che utilizzano dati panel. Per risolvere questo problema, tenteremo di eliminare le informazioni relative alle variabili che variano tra gli anni osservati, ma non tra i Paesi. Per fare questo, utilizzeremo il modello dei cosiddetti *fixed effects*.

L'equazione della regressione che utilizzeremo è la seguente:

$$y_{i,t} - y_{i,t-1} = (\alpha-1)y_{i,t-1} + \beta' x_{i,t} + \mu_i + \varepsilon_{i,t}$$

Dove “y” rappresenta l’indice di GINI, “x” rappresenta le variabili indipendenti di cui disponiamo di osservazioni per i Paesi considerati e $\mu_i + \varepsilon_{i,t}$ rappresenta l’errore .

In maniera analoga, come suggerito da Anderson e Hsiao (Anderson e Hsiao 1981), per tenere in considerazione gli effetti non osservati di caratteristiche specifiche dei singoli Paesi che variano tra gli anni ma rimangono appunto fissi tra i Paesi, si possono utilizzare i cosiddetti *random effects*. In questo modo possiamo eliminare gli effetti non osservati specifici degli Stati.

Per fare ciò utilizzeremo la seguente equazione di regressione:

$$y_{i,t} - y_{i,t-1} = \alpha_0 + \sum (\beta_k * x_{kij}) + \alpha + \varepsilon_{ij}$$

$$E[\varepsilon_{ij}] = 0 ; \text{Var}[\varepsilon_{ij}] = \sigma_\varepsilon^2$$

(dove $i = 1, 2, \dots, N ; j = 1, 2, \dots, T_i$)

Dove i rappresenta il Paese, j rappresenta l’anno, mentre N rappresenta il numero di osservazioni dei Paesi e T_i il numero di osservazioni nel tempo di un Paese i . Il modello considera α_0 come l’errore dell’effetto casuale non misurato e invariante nel tempo. Si assume, inoltre, che l’errore non sia correlato con le altre variabili esplicative né con l’errore specifico individuale ε_{it} .

Innanzitutto, attraverso l’utilizzo del test di Hausman, che permette di verificare l’opportunità di utilizzare i *random effects* piuttosto che i *fixed effects* stabiliamo quale dei due modelli è preferibile, data la nostra specificazione.

La tabella 3, di seguito, mostra i risultati del test di Hausman, dai quali si evince che, data la nostra specificazione, è opportuno utilizzare il modello a effetti fissi.

Tabella 3 - Risultati Hausman test della regressioni GINI/UDS Fixed V.S. Random Effects

	(b) FE	(B) RE	(b-B) Differenza	Sqrt (diag(v_b-V_b)) S.E.
L.GINI	0.8777	0.09750	-0.0973	0.0251
UDS	-1.4429	0.5935	-2.0364	0.5880
UDSsq.	0.4112	-0.2148	0.6260	0.1888
PIL_procap.	-1.14e-06	-5.88e-07	-5.48e-07	3.84e-06
Istruzione	-0.3441	-0.0947	-0.2494	0.0728
Agricoltura	-0.0421	0.0045	-0.0466	0.0123
Industria	0.0396	0.0312	0.0084	0.0149
Sinistra/Destra	-0.1734	-0.1364	-0.0369	0.0522
Sanità	-0.0138	0.0152	-0.0290	0.0459

Test: Ho: le differenze nei coefficienti non sono sistematiche.
 $\chi^2 = (b-B)'[(V_b-V_B)^{-1}](b-B) = 40.54$
 $\text{Prob} > \chi^2 = 0.000$

4. I risultati

La tabella IV mostra i risultati dell’analisi cross-section. La prima colonna si riferisce alla relazione tra il valore dell’Indice di GINI e dell’indice UDS, mentre la seconda colonna si riferisce alla relazione tra la media del valore dell’Indice di GINI e la media dell’indice UDS, oltre alle medie del resto delle variabili di controllo.

Tabella I Risultati dell'analisi Cross-section

OLS		OLS	
	GINI/UDS		GINImean/ UDSmean
UDS	5.234** (2.67)	UDSmean	3.731*** (7.08)
UDSsq	-4.357*** (-5.63)	UDSsq	-1.804*** (-9.67)
PIL pro-capite	-0.001*** (-5.12)	PIL pro-capite mean	-0.000*** (-22.18)
Istruzione	-0.434 (-1.13)	Istruzione mean	0.159 (0.98)
Agricoltura	0.064 (1.46)	Agricoltura mean	0.104*** (6.81)
Industria	0.057 (0.70)	Industria mean	0.160*** (3.90)
ExcolGB	2.754 *** (2.66)	ExcolGB	1.330*** (2.67)
Sinistra/Destra	-0.748 (-1.08)	Sinistra/Destra	-2.037*** (-5.59)
Sanità	0.033 (-0.13)	Sanità mean	0.630*** (7.18)
_cons	44.893 (8.53)	_cons	46.144 (17.16)
osservazioni	507	osservazioni	507
R2	0.452	R2	0.565

Fonte: Elaborazione propria. Risultati ottenuti da regressione su dati panel T-stats in parentesi.
***p<0.01 **p<0.05 *p<0.1

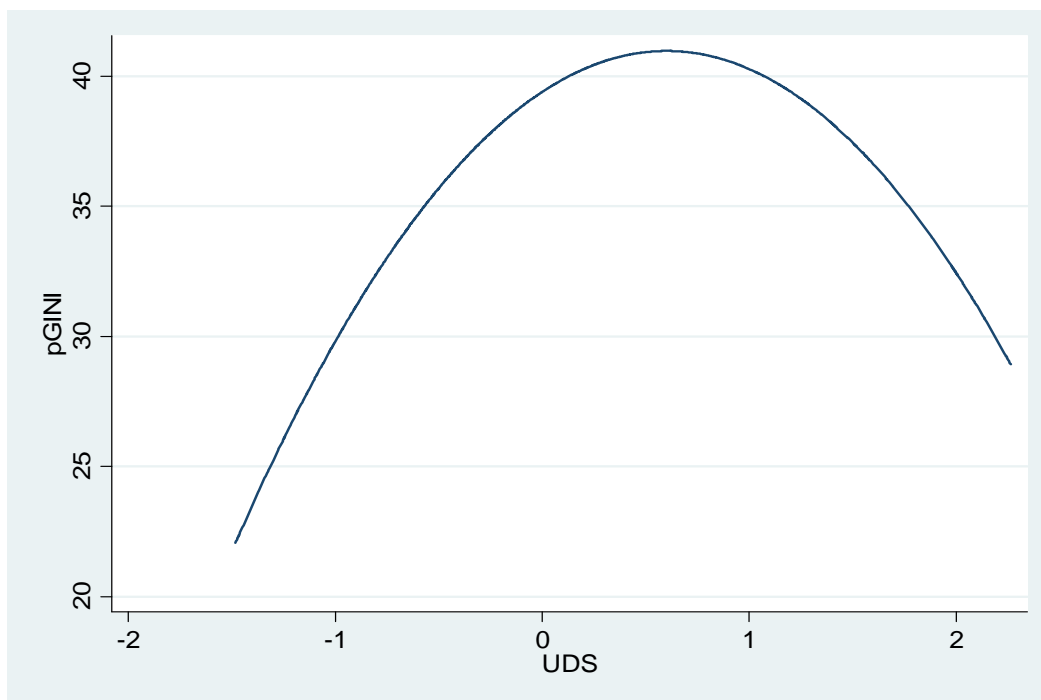
Dall'analisi di queste regressioni possiamo ricavare alcune indicazioni. Innanzitutto possiamo vedere come sia le variabili che catturano il livello di democraticità sia quelle che catturano il livello di democraticità al quadrato sono tutte significative all'1%, tranne il valore semplice della prima regressione (tabella IV, prima colonna) che risulta essere significativo al 5%.

In secondo luogo, possiamo notare come, in entrambe le regressioni, il valore semplice dell'indice di democraticità ha un impatto positivo, mentre il valore al quadrato mostra un impatto negativo sulla variabile indice di GINI.

Questo risultato sembrerebbe confermare la presenza di una relazione che presenta la forma di una "U" rovesciata, ovvero, una Curva di Kuznets.

Graficamente, utilizzando il valore predetto dell'indice di GINI correlato per il livello di democraticità, possiamo vedere, la forma che tale relazione sembra assumere (figura 5).

Figura 5 - Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi cross-section

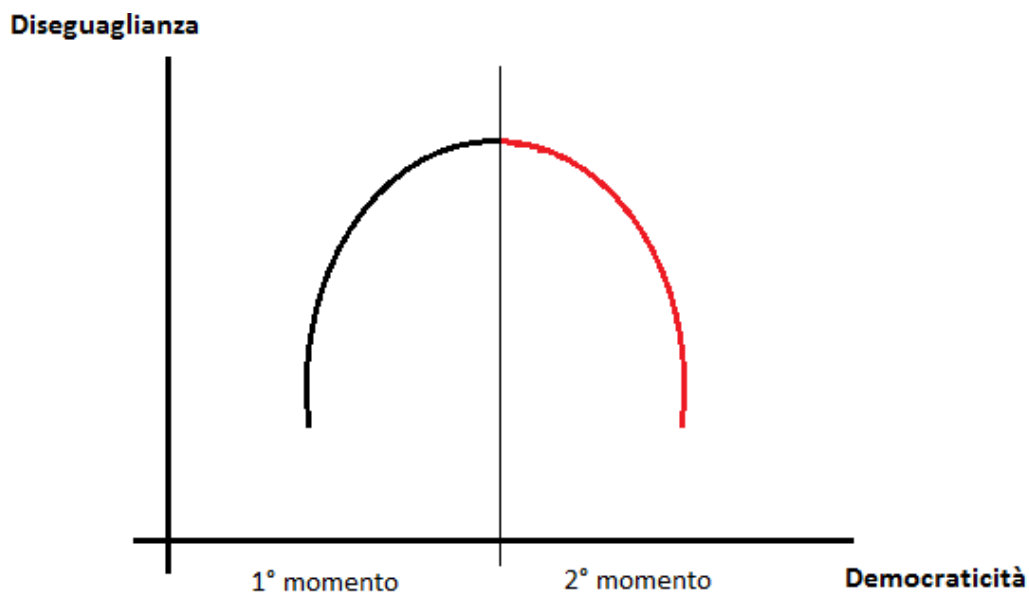


Fonte: Elaborazione propria sui risultati ottenuti dalla regressione dei dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly*, 90:2 231-242, 2010, per il valore predetto dell'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic compromise: A latent variable analysis of ten measures of regime type". *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010. Per l'Indice di democraticità.

Questo risultato contraddice le nostre previsioni, anche se tale tipo di relazione prevede due distinti momenti in cui il livello di democrazia andrebbe a incidere sulla disuguaglianza economica. In un primo momento, all'aumentare della prima, anche la seconda tenderebbe ad aumentare. Dopo una data soglia, però, ad ulteriori aumenti della democraticità di uno Stato, la disuguaglianza economica inizierebbe a diminuire (di seguito nella figura 6). In questo secondo momento, in linea con le nostre aspettative, l'aumento della democraticità ha come conseguenza una riduzione della disuguaglianza economica.

Per quanto riguarda l'istruzione, invece, i risultati sono misti e in parte contro intuitivi. Nelle regressioni con i valori semplici dell'indice di democraticità, il valore della spesa in istruzione mostra un segno negativo ma i valori in questione non sono significativi. Nelle regressioni con i valori medi dell'indice di democraticità, invece, il segno del valore della spesa in istruzione, benché non significativo, risulta essere positivo. Ciò significa che, all'aumentare della spesa in istruzione, il livello di disuguaglianza economica tenderebbe ad aumentare e questo contraddice la teoria economica sull'argomento. Ad ogni modo è molto probabile che, nello specifico, tale risultato dipenda dalla qualità dei dati o dall'utilizzo di un dataset sbilanciato e meriterebbe ulteriori approfondimenti in successive ricerche.

Figura 6 - relazione tra diseguaglianza economica e democrazia, curva di kuznets che mostra i due momenti descritti



Per il resto le regressioni ci mostrano che l'essere stato parte dell'impero coloniale britannico è associato a maggiori livelli di diseguaglianza, con una significatività dell'1% e che i governi di sinistra sono associati a livelli di diseguaglianza inferiori, anche se, in questo caso, solo il valore della regressione con i valori medi risulta essere significativa all'1%. Questo risultato è in linea con le previsioni del modello.

Infine, per ciò che riguarda la specializzazione di un Paese in uno specifico settore, possiamo vedere come essa risulta avere segno positivo, seppur in presenza di valori che risultano essere non significativi.

La tabella 5 riporta, invece, i risultati dell'analisi panel utilizzando il metodo dei fixed effects. Anche nell'analisi panel, come in precedenza, utilizziamo l'indice di democraticità UDS come misurazione del livello di democraticità.

I risultati riportati nella tabella 5 ci mostrano come il valore relativo al livello di democraticità e quello relativo al suo quadrato hanno rispettivamente segno negativo e positivo e mostrano rispettivamente una significatività del 5% e del 10%. Questi risultati, in linea con quanto previsto dal nostro modello, sembrano confermare l'esistenza di una relazione non lineare tra il livello di democraticità di un paese e il proprio livello di diseguaglianza economica.

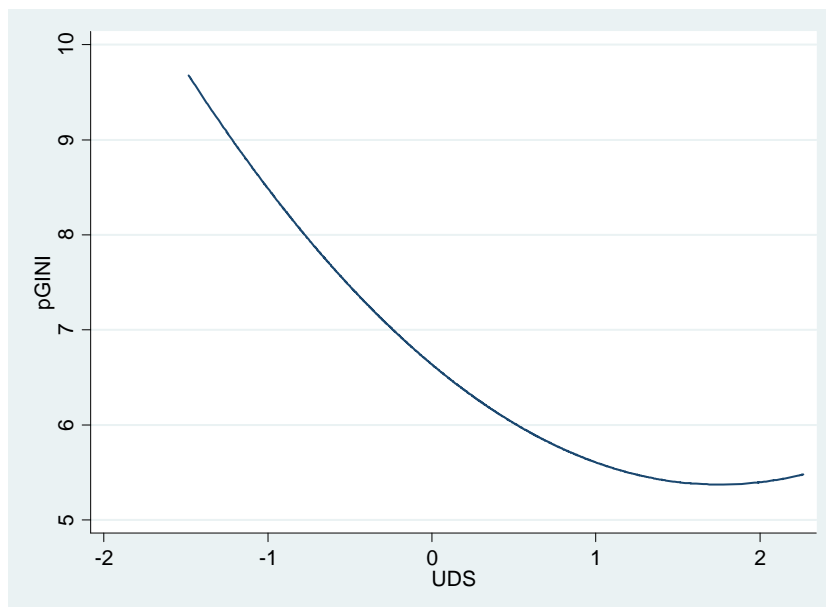
Graficamente, utilizzando il valore predetto dell'indice di GINI per il livello di democraticità, possiamo vedere la forma che tale relazione sembra assumere (figura 7).

Tabella 5 - Risultati dell'analisi Panel

<i>Fixed Effects</i>	
	GINImean/ UDSmean
GINI _{lag}	0.877*** (32.43)
UDS	-1.442 ** -(2.13)
UDS _{sq}	0.411 * (1.72)
PIL pro-capite	-1.14 -(0.15)
Istruzione	-0.344*** -(3.83)
Agricoltura	0.042 *** (3.02)
Industria	0.039 ** (2.12)
ExcolGB	0 (omessa)
Sinistra/Destra	-0.173 -(1.38)
Sanità	-0.013 -(0.20)
_cons	6.636 (3.97)
osservazioni	507
R2	0.980

Fonte: Elaborazione propria. Risultati ottenuti da regressione su dati panel T-stats in parentesi.
***p<0.01 **p<0.05 *p<0.1

Figura 7 - Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi panel



Fonte: Elaborazione dell'autore sui risultati ottenuti dalla regressione dei dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per il valore predetto dell'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic compromise: A latent variable analysis of ten measures of regime type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 2011. Per l'Indice di democraticità.

Questo sembra confermare l'ipotesi del modello, secondo cui l'entità della riduzione della disuguaglianza economica, operata da un dato aumento del livello di democraticità, dipenda anche dal livello di democraticità di partenza e tanto minore esso sia tanto maggiore sarà la riduzione del livello della disuguaglianza economica. Di conseguenza, sembra confermata anche l'ipotesi secondo cui, sopra un certo livello di democraticità, ulteriori aumenti non comporteranno ulteriori riduzioni del livello di disuguaglianza economica.

Rispetto all'istruzione, il suo valore mostra un segno negativo ed una significatività dell'1%. Ciò sembra confermare le ipotesi di partenza secondo cui un incremento nella qualità dell'istruzione contribuisca a ridurre i livelli di disuguaglianza economica.

Per ciò che riguarda le altre variabili indipendenti, la regressione ci mostra che la specializzazione di un Paese nel settore agricolo o nel settore industriale è associata ad un aumento del valore dell'indice di GINI, rispettivamente con una significatività dell'1% e del 5%.

Infine, rispetto al posizionamento del primo partito al governo alla sinistra dell'arco politico, alla spesa nel settore sanitario e al PIL pro-capite, la regressione mostra invece come tutte le variabili contribuiscano a ridurre la disuguaglianza economica, anche se, in tutti i casi, i valori si presentano come non significativi.

L'analisi panel contraddice l'analisi *cross-section* precedentemente sviluppata che sembrava suggerire l'esistenza di una relazione non lineare che prendeva la forma della cosiddetta curva di Kuznets. Tuttavia la tecnica del *panel*, permettendo lo sviluppo di un'analisi dinamica che tiene in considerazione la variabile temporale, risulta essere più precisa e accurata per la tipologia di dati di cui disponiamo.

7. Conclusioni

Nel presente lavoro esploriamo la relazione tra il livello di democraticità e il livello di disuguaglianza economica. In particolare, lo scopo di questa ricerca era quello di stabilire, se i sistemi di regime democratico siano maggiormente in grado di ridurre i livelli di disuguaglianza economica di uno Stato, rispetto ai regimi non democratici e se quindi, la riduzione della disuguaglianza possa o meno essere considerata un dividendo democratico (Archibugi 2009).

La letteratura sull'argomento, come abbiamo visto, mostra modelli teorici sia a sostegno che contro questa tesi e la ricerca empirica mostra evidenza mista, sia nel senso che la democrazia riduca la disuguaglianza, sia che la disuguaglianza riduca la democrazia, fino ad arrivare a risultati che negano perfino l'esistenza di una qualsivoglia relazione causale.

I risultati delle nostre analisi, sia quella statica che quella dinamica, confermano l'esistenza di una relazione tra le due variabili in questione.

Riguardo la direzione della relazione, nel presente verificiamo soltanto se e come la democrazia influenza la disuguaglianza economica e non, anche, se e come la seconda possa influenzare la prima. Tuttavia, la possibilità che la relazione sia simultanea e che vi sia interdipendenza tra le due variabili ci sembra del tutto plausibile e senza dubbio meriterebbe di essere investigata.

Rispetto alla possibilità che la democrazia influenzi la disuguaglianza economica, l'analisi mostra che, in generale, la democrazia riesce a ridurre la disuguaglianza economica, anche se

L'analisi statica ci mostra un risultato in parte contraddittorio.

L'analisi cross-section, infatti, mostra la presenza di una relazione non lineare che prende la forma di una curva di Kuznets, la quale prevede che tale relazione si sviluppi secondo un percorso in due momenti, nel primo momento, che corrisponde a bassi livelli di democraticità, un aumento del livello di democraticità corrisponde ad un aumento del livello di diseguaglianza mentre, nel secondo momento, dopo una certa soglia di democraticità, ulteriori aumenti sono associati ad una diminuzione del livello di diseguaglianza. In questo secondo momento, quindi, l'aumento della democraticità di un Paese ha come effetto la riduzione della propria diseguaglianza economica.

I risultati dell'analisi Panel confermano, invece, in pieno, le previsioni del nostro modello. I dati, infatti, confermano l'esistenza di una relazione non lineare tra democrazia e diseguaglianza economica, dove all'aumentare della prima, la seconda tenderebbe a diminuire, fino ad un certo punto. I dati sembrano inoltre confermare l'ipotesi secondo cui l'entità della riduzione della diseguaglianza economica, operata da un certo aumento del livello di democraticità, dipenda dal livello di democraticità di partenza, infatti, variazioni del livello di democraticità da valori più bassi, sono associati a maggiori diminuzioni del livello di diseguaglianza, mentre variazioni che hanno luogo a partire da livelli di democraticità più alti hanno come effetto una riduzione minore della diseguaglianza.

Per ciò che concerne la terza variabile principale della nostra analisi, ossia l'istruzione, infine, possiamo altresì confermare l'ipotesi di partenza secondo cui la qualità del sistema educativo e il livello di istruzione sia una variabile molto importante nella riduzione della diseguaglianza economica, in quanto aumenti nella qualità dei sistemi educativi sono associati a diminuzioni della diseguaglianza economica di uno Stato.

In conclusione per rispondere alle domande che hanno mosso questa ricerca, possiamo dire con un certo grado di sicurezza che, i sistemi democratici, attraverso l'apertura alle richieste di tutti gli strati della popolazione, attraverso i meccanismi di tutela, che li contraddistinguono, come quello dell'accountability e attraverso l'incremento della qualità e dell'accesso all'istruzione, sono maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica, rispetto ai sistemi non democratici.

Possiamo anche affermare che la riduzione della diseguaglianza rappresenti, effettivamente, un dividendo democratico. Le democrazie, infatti, al contrario di altre tipologie di sistema, sembrano essere più intrinsecamente in grado di far fronte agli interessi delle fasce più povere della popolazione e più capaci di mettere in atto politiche redistributive che nel concreto riescono a ridurre i livelli di diseguaglianza economica.

Infine appare piuttosto evidente che l'istruzione sia una variabile estremamente importante nella relazione investigata e che rappresenti uno dei canali migliori attraverso cui uno Stato può combattere e ridurre la diseguaglianza economica.

8. APPENDICE

Tabella 6 - Lista dei Paesi presenti nel campione

<i>Paesi</i>		
01. Albania	44. Georgia	87. Nicaragua
02. Algeria	45. Ghana	88. Niger
03. Angola	46. Greece	89. Nigeria
04. Argentina	47. Guatemala	90. Norway
05. Armenia	48. Guinea	91. Pakistan
06. Australia	49. Guinea-Bissau	92. Panama
07. Austria	50. Guyana	93. Papua New Guinea
08. Azerbaijan	51. Haiti	94. Paraguay
09. Bangladesh	52. Honduras	95. Peru
10. Belarus	53. Hungary	96. Philippines
11. Belgium	54. India	97. Poland
12. Benin	55. Indonesia	98. Portugal
13. Bhutan	56. Iraq	99. Romania
14. Bolivia	57. Ireland	100. Rwanda
15. Botswana	58. Israel	101. Senegal
16. Brazil	59. Italy	102. Sierra Leone
17. Bulgaria	60. Jamaica	103. Singapore
18. Burkina Faso	61. Japan	104. Slovenia
19. Burundi	62. Jordan	105. Somalia
20. Cambodia	63. Kazakhstan	106. South Africa
21. Cameroon	64. Kenya	107. Spain
22. Canada	65. Latvia	108. Sri Lanka
23. Central African Republic	66. Lebanon	109. Sudan
24. Chad	67. Lesotho	110. Suriname
25. Chile	68. Liberia	111. Swaziland
26. China	69. Lithuania	112. Sweden
27. Colombia	70. Luxembourg	113. Switzerland
28. Comoros	71. Madagascar	114. Tajikistan
29. Costa Rica	72. Malawi	115. Tanzania
30. Croatia	73. Malaysia	116. Thailand
31. Cuba	74. Mali	117. Togo
32. Cyprus	75. Mauritania	118. Tunisia
33. Czech Republic	76. Mauritius	119. Turkey
34. Denmark	77. Mexico	120. Turkmenistan
35. Djibouti	78. Moldova	121. Uganda
36. Ecuador	79. Mongolia	122. Ukraine
37. El Salvador	80. Montenegro	123. United Kingdom
38. Estonia	81. Morocco	124. United States
39. Ethiopia	82. Mozambique	125. Uruguay
40. Fiji	83. Namibia	126. Uzbekistan
41. Finland	84. Nepal	127. Zambia
42. France	85. Netherlands	128. Zimbabwe
43. Gabon	86. New Zealand	

Tabella 7 - Correlazione tra le variabili utilizzate nelle regressioni

	<i>GINI</i>	<i>UDS</i>	<i>udssq</i>	<i>PIL-procapite</i>	<i>istruzione</i>
GINI	1				
UDS	-0.55	1			
Udssq	-0.62	0.92	1		
PIL-procapite	-0.61	0.75	0.81	1	
istruzione	-0.37	0.44	0.48	0.44	1
agricoltura	0.44	-0.70	-0.62	-0.59	-0.34
industry	0.08	-0.28	-0.13	-0.09	-0.17
excoling	0.06	0.04	0.03	0.01	0.08
Sinistra/Destra	0.03	-0.02	-0.04	-0.12	0.08
sanità	-0.44	0.62	0.58	0.65	0.46

Segue tabella 7

	<i>agricoltura</i>	<i>industria</i>	<i>excoling</i>	<i>Sinistra/Destra</i>	<i>sanità</i>
GINI					
UDS					
Udssq					
PIL-procapite					
istruzione					
agricoltura	1				
industry	0.13	1			
excoling	0.05	-0.05	1		
Sinistra/Destra	0.08	-0.01	0.16	1	
sanità	-0.58	-0.29	-0.06	0.0486	1

BIBLIOGRAFIA

Abdullah, Abdul, Doucouliagos, Hristos, Manning, Elizabeth (2013). "Does Education Reduce Income Inequality? A Meta-Regression Analysis". *Journal of Economic Surveys*, 1-16. doi:10.1111/joes.12056.

Acemoglu, Daron (2008). "Oligarchic versus Democratic Societies". *Journal of the European Economic Association* 6:1-44.

Acemoglu, Daron, Johnson, Simon, Robinson, James A. (2005). "Chapter 6 Institutions as a Fundamental Cause of Long-Run Growth". In *Handbook of Economic Growth*, ed. Philippe Aghion e Steven N. Durlauf, Elsevier, 1, Part A: 385-472.

Acemoglu, Daron, Johnson, Simon, Robinson, James A., Yared, Pierre (2008). "Income and Democracy". *American Economic Review* 98, 3:808-42. doi:10.1257/aer.98.3.808.

Acemoglu, Daron, Naidu, Suresh, Restrepo, Pascual, Robinson, James A. (2013). Democracy, Redistribution and Inequality. *National Bureau of Economic Research Working Paper*.

Acemoglu, Daron, Robinson, James A. (2002). "The Political Economy of the Kuznets Curve". *Review of Development Economics* 6, 2:183-203. doi:10.1111/1467-9361.00149.

Acemoglu, Daron, Robinson, James A. (1997). *Why Did the West Extend the Franchise? Inequality and Growth in Historical Perspective*. SSRN Scholarly Paper. (Rochester, NY: Social Science Research Network).

Alesina, Alberto, Perotti, Roberto (1996). "Income Distribution, Political Instability, and Investment". *European Economic Review* 40, 6:1203-28. doi: 10.1016/0014-2921(95)00030-5.

Alesina, Alberto, Rodrik, Dani (1991). *Distributive Politics and Economic Growth*. National Bureau of Economic Research Working Paper.

Ansell, Ben, Samuels, David (2010). "Inequality and Democratization: A Contractarian Approach". *Comparative Political Studies*. doi: 10.1177/0010414010376915.

Archibugi, Daniele (2007). *Cittadini del mondo: verso una democrazia cosmopolitica*. Il Saggiatore, 2009.

Aristotele, *Politica*, a cura di Renato Laurenti (2007). Roma. Laterza.

Atkinson, Anthony B., Brandolini, Andrea (2004). "I Cambiamenti Di Lungo Periodo Nelle Diseguaglianze Di Reddito Nei Paesi Industrializzati". *Rivista Italiana Degli Economisti* 9, 3:389-422.

Bandelj, Nina, Mahutga, Matthew C. (2010). "How Socio-Economic Change Shapes Income Inequality in Post-Socialist Europe". *Social Forces* 88, 5:2133-61. doi:10.1353/sof.2010.0042.

Barro, Robert J. (1999). "Determinants of Democracy". *Journal of Political Economy* 107, 6:158-83. doi: 10.1086/250107.

Barro, Robert J. (2000). "Inequality and Growth in a Panel of Countries". *Journal of Economic Growth* 5, 1:5-32. doi: 10.1023/A:1009850119329.

- Barro, Robert J., Lee, Jong-Wha (2013). "A New Data Set of Educational Attainment in the World, 1950-2010". *Journal of Development Economics*, 104:184-98. doi:10.1016/j.jdeveco.2012.10.001.
- Barro, Robert J., Lee, Jong-Wha (2001). "International Data on Educational Attainment: Updates and Implications". *Oxford Economic Papers* 53, 3:541-63. doi:10.1093/oep/53.3.541.
- Barro, Robert J., Sala-i-Martin, Xavier (2004). *Economic Growth*. (Cambridge: MIT Press).
- Bjørnskov, Christian (2010). "Do Elites Benefit from Democracy and Foreign Aid in Developing Countries?" *Journal of Development Economics* 92, 2:115-24. doi:10.1016/j.jdeveco.2009.03.001.
- Blanchflower, David G., Oswald, Andrew J. (2005). "Happiness and the Human Development Index: The Paradox of Australia." *Australian Economic Review* 38, 3:307-18.
- Blanden, Joe, Gregg, Paul, Machin, Stephen (2005). *Intergenerational Mobility in Europe and North America. Report Supported by the Sutton Trust, Centre for Economic Performance*, Londra: London School of Economics.
- Bobbio, Norberto (1989). *Democracy and Dictatorship: The Nature and Limits of State Power*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Bobbio, Norberto (2014). *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Donzelli.
- Boix, Carles, Miller, Michael, Rosato, Sebastian (2012). "A Complete Data Set of Political Regimes, 1800-2007". *Comparative Political Studies*. 0010414012463905.
- Bollen, Kenneth A., Jackman, Robert W. (1995). "Income Inequality and Democratization Revisited: Comment on Muller". *American Sociological Review* 60, 6:983. doi: 10.2307/2096436.
- Bollen, Kenneth A., Jackman, Robert W. (1985). "Political Democracy and the Size Distribution of Income". *American Sociological Review* 50, 4:438. doi: 10.2307/2095432.
- Bonica, Adam, McCarty, Nolan, Poole, Keith T., Rosenthal, Howard (2013). "Why Hasn't Democracy Slowed Rising Inequality?" *The Journal of Economic Perspectives* 27, 3:103-23. doi:10.1257/jep.27.3.103.
- Bourguignon, François, Verdier, Thierry (2000). "Oligarchy, Democracy, Inequality and Growth." *Journal of Development Economics* 62, 2:285-313.
- Burkhart, Ross E. (1997). "Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow." *The Journal of Politics* 59, 01:148-64.
- Campbell, David FJ. (2008). "The Basic Concept for the Democracy Ranking of the Quality of Democracy". *Vienna: Democracy Ranking*.
- Chong, Alberto (2004). "Inequality, Democracy, and Persistence: Is There a Political Kuznets Curve?" *Economics & Politics* 16, 2:189-212.

- Converse, Nathan, Kapstein, Ethan B. (2008). "The Threat to Young Democracies." *Survival* 50, no. 2:127-40. doi:10.1080/00396330802034325.
- Crenshaw, E., Ameen, A. (1994). "The Distribution of Income across National-Populations: Testing Multiple Paradigms". *Social Science Research* 23, 1:1-22. doi:10.1006/ssre.1994.1001.
- Cutright, Phillips (1967). "Income Redistribution: A Cross-National Analysis". *Social Forces* 46, 2:180-90.
- Deininger, K., Squire, L. (1997). "Economic Growth and Income Inequality: Re-Examining the Links". *Finance and Development*, 34, 6:38-41.
- Deininger, K., Squire, L. (1996). "Does Inequality Matter? Re-Examining the Links between Growth and Inequality". Working paper, World Bank.
- Diamond, Larry Jay, Morlino, Leonardo (2004). "An Overview". *Journal of Democracy* 15, 4: 20-31.
- Fukuyama, Francis (2012). "Future of History: Can Liberal Democracy Survive the Decline of the Middle Class". *The Foreign Aff.* 91, 53.
- Gradstein, Mark, Milanovic, Branko (2004). "Does Libertè=Egalité? A Survey of the Empirical Links between Democracy and Inequality with Some Evidence on the Transition Economies". *Journal of Economic Surveys* 18, 4:515-37. doi:10.1111/j.0950-0804.2004.00229.x.
- Hewitt, Christopher (1977). "The Effect of Political Democracy and Social Democracy on Equality in Industrial Societies: A Cross-National Comparison". *American Sociological Review* 42, 3:450. doi: 10.2307/2094750.
- Immervoll, Herwig, Richardson, Linda (2011). Redistribution Policy and Inequality Reduction in OECD Countries. *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*.
- International Bank for Reconstruction and Development (1990). *Poverty: Published for the World Bank*. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Jackman, Robert W. (1974). "Political Democracy and Social Equality: A Comparative Analysis". *American Sociological Review* 39, 1:29. doi: 10.2307/2094274.
- Jung, Florian, Sunde, Uwe (2014). "Income, Inequality, and the Stability of Democracy - Another Look at the Lipset Hypothesis". *European Journal of Political Economy*, 35:52-74. doi:10.1016/j.ejpoleco.2014.03.004.
- Kapstein, Ethan B., Converse, Nathan (2008). "Why Democracies Fail". *Journal of Democracy* 19, 4:57-68. doi:10.1353/jod.0.0031.
- Knutsen, C. H. (2010). "Measuring Effective Democracy". *International Political Science Review* 31, 2:109-28. doi: 10.1177/0192512110364736.
- Kuznets, Simon (1955). "Economic Growth and Income Inequality". *The American Economic Review*, 1-28.
- Leftwich, Adrian (1993). "Governance, Democracy and Development in the Third World".

- Third World Quarterly* 14, 3:605-24. doi: 10.1080/01436599308420345.
- Lipset, Seymour Martin (1959). "Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy". *American Political Science Review* 53, 01:69-105. doi: 10.2307/1951731.
- MacKerron, George (2012). "Happiness Economics from 35 000 Feet". *Journal of Economic Surveys* 26, 4:705-35. doi:10.1111/j.1467-6419.2010.00672.x.
- Milanovic, Branko (2000). "The Median-Voter Hypothesis, Income Inequality, and Income Redistribution: An Empirical Test with the Required Data". *European Journal of Political Economy* 16, 3:367-410. doi: 10.1016/S0176-2680(00)00014-8.
- Mill, John Stuart (1860). *Considerations on Representative Government*. (London: Parker).
- Mill, John Stuart (1848). *Principles of Political Economy, with Some of Their Applications to Social Philosophy*. (London: Parker).
- Morlino, Leonardo (2005). "Spiegare La Qualità Democratica: Quanto Sono Rilevanti Le Tradizioni Autoritarie?" *Rivista Italiana Di Scienza Politica* 35, 2:191-212.
- Morlino, Leonardo (2004). "What Is a 'Good' Democracy?", *Democratization* 11, 5:10-32.
- Muller, Edward N. (1988). "Democracy, Economic Development, and Income Inequality." *American Sociological Review* 53, 1:50. doi: 10.2307/2095732.
- Muller, Jerry Z. (2013). "Capitalism and Inequality: What the Right and the Left Get Wrong". *Foreign Aff.* 92:30.
- Munck, Gerardo L. (2009). *Measuring Democracy: A Bridge between Scholarship and Politics*. (Baltimore: JHU Press).
- Munck, Gerardo L., Verkuilen, Jay (2002). "Conceptualizing and Measuring Democracy Evaluating Alternative Indices". *Comparative Political Studies* 35, 1:5-34. doi: 10.1177/001041400203500101.
- Onida, Fabrizio (2002). "La Globalizzazione Aumenta O Riduce Diseguaglianze E Povertà?" *Il Mulino* 51, 1:131-40.
- Paldam, Martin, Gundlach, Erich (2008). *The Democratic Transition: A Study of the Causality between Income and the Gastil Democracy Index*. *Kiel working paper*.
- Papaioannou, Elias, Gregorios, Siourounis (2008). "Democratisation and Growth". *The Economic Journal* 118, 532:1520-51.
- Pemstein, D., Meserve, S. A., Melton, J. (2010). "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". *Political Analysis* 18, 4:426-49. doi:10.1093/pan/mpq020.
- Perotti, Roberto (1996). "Growth, Income Distribution, and Democracy: What the Data Say." *Journal of Economic Growth* 1, 2:149-87.
- Persson, Torsten, Tabellini, Guido (1994). "Representative Democracy and Capital Taxation".

Journal of Public Economics 55, 1:53-70. doi: 10.1016/0047-2727(94)90080-9.

Reuveny, R., Li, Q. (2003). "Economic Openness, Democracy, and Income Inequality: An Empirical Analysis". *Comparative Political Studies* 36, 5:575-601. doi: 10.1177/0010414003036005004.

Rubinson, Richard, Quinlan, Dan (1977). "Democracy and Social Inequality: A Reanalysis". *American Sociological Review* 42, 4:611-23. doi: 10.2307/2094559.

Savoia, Antonio, Easaw, Joshy, McKay, Andrew (2010). "Inequality, Democracy, and Institutions: A Critical Review of Recent Research". *World Development* 38, 2:142-54. doi:10.1016/j.worlddev.2009.10.009.

Schimmel, Jörg (2009). "Development as Happiness: The Subjective Perception of Happiness and UNDP's Analysis of Poverty, Wealth and Development". *Journal of Happiness Studies* 10, 1:93-111. doi: 10.1007/s10902-007-9063-4.

Sen, Amartya (1992). *Inequality Reexamined*. Cambridge: Russell Sage Foundation

Sirowy, Larry, Inkeles, Alex (1990). "The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review". *Studies in Comparative International Development* 25, 1:126-57.

Solt, Frederick (2008). "Economic Inequality and Democratic Political Engagement". *American Journal of Political Science* 52, 1:48-60.

Solt, Frederick (2009). "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly* 90, 2:231-42. doi: 10.1111/j.1540-6237.2009.00614.x.

Stiglitz, Joseph E. (2013). *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*. Torino: Einaudi.

Weede, Erich (1989). "Democracy and Income Inequality Reconsidered". *American Sociological Review* 54, 5:865. doi: 10.2307/2117760.

Weede, Erich (1982). "The Effects of Democracy and Socialist Strength on the Size Distribution of Income Some More Evidence". *International Journal of Comparative Sociology* 23, 3-4:151-65. doi: 10.1177/002071528202300301.